

Erio Castellucci

Benedetta povertà?
Provocazioni su chiesa e denaro

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

Erio Castellucci

Benedetta povertà?
Provocazioni su chiesa e denaro
Giovani, incontro di Avvento online con le Clarisse

servizio a pagina 2


La solidarietà a Nonantola dopo l'alluvione

servizio a pagina 3

Suor Carmen Pini, in missione da oltre 35 anni

servizio a pagina 4

Festa a Bomporto per le statue del Begarelli

servizio a pagina 5

Editoriale

Quali occhi per «leggere» la natura

DI FRANCESCO GHERARDI

Nel maggio 1824, Giacomo Leopardi compose il *Dialogo della Natura e di un Islandese*, la più famosa delle *Operette morali*. Nel dialogo, Leopardi immagina il drammatico epilogo della vita di un oscuro islandese che, dopo essere fuggito per tutta la vita dalla natura - intesa come la condizione mortale degli esseri viventi e come l'inesorabile meccanismo di creazione e distruzione della materia - finisce per imbattersi nella Natura con l'iniziale maiuscola, sotto forma di gigantesca figura di donna, bellissima e austera. Alle domande dell'uomo, che le chiede conto della sofferenza umana, ella risponde lapidaria: «Immaginavi tu forse che il mondo fosse fatto per causa vostra? Ora sappi che... ho l'intenzione a tutt'altro che alla felicità degli uomini o all'infelicità. Quando io vi offendo in qualunque modo... io non me n'avveggo... Se anche mi avvenisse di estinguere tutta la vostra specie, io non me ne avvedrei». Leopardi propone così l'immagine di una natura indifferente alle sorti dell'uomo perché essa non è altro che materia, insensibile per definizione, in un «perpetuo circuito di produzione e distruzione, collegate ambedue tra sé di maniera, che ciascuna serve continuamente all'altra, ed alla conservazione del mondo». Il poeta controbilanciava così la tendenza diametralmente opposta che si era fatta strada dapprima tramite l'ottimismo antropocentrico della ragione illuministica, poi attraverso le suggestioni della sensibilità romantica: l'idealizzazione della natura per giustificare un antropocentrismo narcisistico. Indubbiamente, questo 2020 di calamità naturali, in particolare quella sanitaria del Covid-19 e quella recente dell'inondazione, ci farebbero propendere maggiormente per il pessimismo leopardiano. Tuttavia, né il materialismo pessimista, né l'idealizzazione narcisistica della natura appartengono al cristianesimo. Infatti, Genesi ricorda che «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15) e san Paolo traccia un parallelismo fra la condizione dell'uomo corrotto dal peccato e redento da Cristo e quella della creazione, parlando di speranza «che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Romani 8,21). L'urgenza di guardare alla creazione con occhi spirituali, alla luce della Scrittura e della Tradizione, per costruire un'ecologia integrale, è al centro del pontificato di papa Francesco. L'anno che si avvia al termine ha sottolineato ancora di più - se possibile - l'aspetto profetico di questo magistero.

Erio Castellucci nominato pastore della chiesa di Carpi, unita a Modena «in persona episcopi»

Due diocesi, un vescovo

DI MARCO COSTANZINI

Lunedì 7 dicembre papa Francesco ha nominato l'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci nuovo vescovo di Carpi, unendo «in persona Episcopi» le due diocesi. La comunicazione è stata data alle 12 nella Cattedrale di Carpi, in contemporanea con la sala stampa vaticana, alla presenza del vicario generale Ermenegildo Manicardi, di presbiteri diocesani, diaconi permanenti, religiosi e religiose, responsabili e rappresentanti degli uffici pastorali. «La decisione di nominare, quale vescovo di Carpi, l'arcivescovo di Modena-Nonantola - ha commentato monsignor Manicardi - entra in un progetto che intende ridisegnare i confini delle unità pastorali in tutto il Paese; l'unione di due diocesi nella persona di un solo vescovo, ossia il caso concreto dell'Arcidiocesi e della Diocesi della provincia di Modena, lascia intravedere che non si esclude il progetto di arrivare, in un futuro non prevedibile cronologicamente, a proporre una unificazione maturata con maggiore gradualità e sinodalità, ossia con dialogo e confronto. Se il cammino attuale è orientato a giungere a un'unica diocesi, che comprenda tutta la vasta provincia modenese, i prossimi anni saranno molto utili per cominciare a concretizzare le più opportune realizzazioni comuni e le collaborazioni di impianto modenese-carpiogiano». Nella sua lettera ai fedeli di Carpi, il vescovo ha dedicato un passaggio importante proprio a questo aspetto: «L'auspicio - ha dichiarato - è rivolto alla corresponsabilità o, se si vuole, alla sinodalità. Spero che le molte iniziative e la grande vitalità possano sempre meglio essere condivise, perché il rischio che corriamo non è quello di fare poco, ma quello di fare in modo individualistico. E dovremo concentrarci sull'essenziale, ammaestrati anche da questa



«L'auspicio è rivolto alla corresponsabilità o, se si vuole, alla sinodalità. Spero che le molte iniziative e la grande vitalità possano sempre meglio essere condivise: dovremo concentrarci sull'essenziale, ammaestrati anche da questa pandemia»

Il vescovo Erio Castellucci nella Messa crismale celebrata a Carpi lo scorso 28 maggio

pandemia che ci aiuta a distinguere tra ciò che è superficiale e ciò che è importante; dovremo lasciare da parte polemiche, litigiosità, aroccamenti; dovremo stare insieme e collaborare con la diocesi di Modena, per individuare meglio le risorse evangelizzatrici. A cominciare da chi è più fragile, più esposto, più emarginato: perché il Signore si identifica in modo speciale con le persone svantaggiate. A partire da loro dobbiamo essere apostoli di speranza». Le due diocesi hanno iniziato a muovere i primi passi di un cammino insieme negli ultimi due anni, da quando il 26 giugno 2019 Erio Castellucci è

stato nominato amministratore apostolico di Carpi: dalla collaborazione già in essere tra i due Seminari alle iniziative congiunte promosse con l'Istituto superiore di scienze religiose dell'Emilia fino alle nomine recenti di carattere interdiocesano. Nel 2019 è stato costituito il Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori (Sipatm), con don Maurizio Trevisan come responsabile e la dottoressa Elisa Cocchi come referente diocesana; don Graziano Gavioli è invece stato nominato assistente interdiocesano della pastorale Migrantes, con la creazione di un'équipe

interdiocesana e l'organizzazione congiunta della Messa dei Popoli in occasione della Giornata mondiale del rifugiato. Nel corso della scorsa apertura dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico regionale emiliano il vicario giudiziale, don Sergio Casini, ha poi dato il benvenuto ad Andrea Beltrami, della diocesi di Carpi, annoverato fra i giudici del tribunale. E la scorsa estate è stato promulgato il Direttorio per il diaconato permanente per l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, dopo che alcuni mesi prima era già stato nominato don Luca Baraldi come vice-delegato per il diaconato permanente per le due diocesi.



Montesquieu e il «Prevosto»

Il 17 maggio 1729, Montesquieu giunse a Modena, provenendo da Bologna, nell'ambito di un viaggio durato oltre un anno attraverso le principali città italiane. Se Modena era una realtà molto più prosaica rispetto a Venezia, Firenze, Napoli, Roma, ma il fatto di essere capitale di un piccolo Stato le conferiva un certo lustro. Non meno che la presenza di uno strano sacerdote, il prevosto della Pomposa, Ludovico Antonio Muratori, che era uno dei più stimati intellettuali europei del tempo. Così, Charles-Louis de Secondat, barone di La Brède e di Montesquieu, non ancora noto come autore dell'*Esprit des lois* (1748), volle conoscere il prevosto Muratori, archivist e bibliotecario del duca Rinaldo I. Rimasto entusiasta, ne elogiò non solo la cultura, ma anche la dirittura morale e la semplicità affabile. Elogi non da poco, venendo da una delle principali menti di quel secolo.

Castellucci ospite del Consiglio comunale



Il vescovo in seduta

«La fraternità rappresenta il vaccino per sconfiggere il virus dell'egoismo sociale». Lo ha affermato il vescovo Erio Castellucci, intervenendo nella seduta del Consiglio comunale di Modena giovedì, per un approfondimento e una riflessione che ha coinvolto l'assemblea sui contenuti dell'ultima enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*. Nella ricorrenza della Giornata mondiale dei diritti umani, in un dialogo con il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, il vescovo ha citato i principi di libertà, uguaglianza e fraternità, espressi nella Rivoluzione francese e richiamati anche nell'enciclica del Pontefice: «Fra questi tre valori - ha rilevato - la fraternità è quello che emerge meno. Spesso, infatti, viene limitata all'iniziativa privata, diventando un'azione di libera scelta. Merita invece di essere pubblicizzata, è importante ren-

dere note le buone prassi e «fare notizia» comunicando il bene, con l'obiettivo di condividerla e diffonderla». Anche la pubblica amministrazione, ha suggerito Castellucci, «prenda spunto da queste esperienze per affrontare le sfide quotidiane che la attendono». La politica - ha continuato - «rappresenta un dono e insieme un impegno, un servizio insostituibile per tutti» e alle istituzioni sono affidati compiti fondamentali per la società «soprattutto ora che il mondo è ferito dalla pandemia, un fenomeno che svela i mali dell'umanità». Illustrando il comportamento del Samaritano, la cui parola è citata nell'enciclica, il quale, mosso dalla compassione, si spende per aiutare il prossimo in difficoltà nonostante il rischio di cadere nelle mani dei briganti, il vescovo ha tracciato un collegamento col ruolo di chi serve il

bene comune a ogni livello politico e istituzionale. «Nell'enciclica il samaritano diventa politico - ha detto - perché è capace di progettare, di andare avanti. Infatti, non solo è capace di soccorrere e di ridurre gli effetti del disagio, ma si attiva e investe concretamente per il bene della persona di cui si è preso cura». Questo comportamento, ha osservato Castellucci, «si riflette sulla funzione e sull'incarico di chi fa politica, il cui compito deve essere quello di combinare gli ideali con la realtà delle persone, puntando allo sviluppo del bene comune». Si tratta di un obiettivo da raggiungere, ha concluso il vescovo riprendendo i contenuti dell'enciclica del 2015 *Laudato si'* di papa Francesco, «allargando lo sguardo: le dinamiche sociali e la relazione con l'ambiente appartengono pienamente alle istituzioni». (C.M.)



Legati al territorio liberi di fare impresa

lapam
Confartigianato Imprese

Modena - Reggio Emilia

059 893 111
www.lapam.eu

Etica della vita
di don Gabriele Sempredon

Non c'è arte senza peccato

Il 18 novembre scorso, su «Il sole 24 ore», è stato pubblicato un breve articolo che richiamava l'attenzione su una mostra d'arte in corso alla National Gallery di Londra. Il fatto mi ha incuriosito perché la mostra reca il titolo «Non c'è arte senza peccato», infatti, l'evento vuole ripercorrere le rappresentazioni del peccato nell'arte figurativa antica come in quella moderna. In una delle opere raccolte dalla National Gallery per la mostra, il disegno di *Cristo e l'adultera* di Pieter Bruegel il Vecchio, reca su scritto «Chi è senza peccato scagli la prima pietra», un messaggio fortissimo ma inascoltato da molti e da sempre. L'uomo, nonostante commetta quotidianamente dei peccati, si sente sempre in dovere, forse quasi gli fosse concesso il diritto, di scagliare pietre a destra e a manca. Religione e morale, vita dell'uomo ed etica, sono sempre fortemente collegate ma il dovere che

segue l'essere è primariamente un richiamo personale all'uomo stesso non l'autorizzazione ad essere censore di tutti. Nel quadro di Lucas Cranach del 1526, troviamo l'immagine della donna sensuale e tentatrice che offre il frutto proibito a Adamo, boccone che causerà, da quel giorno, la ricaduta del male su ogni uomo. Nel dibattito morale, etico o bioetico che sia, sempre c'è un indice che si rivolge contro qualcuno che ha fatto qualcosa di immorale; difficilmente qualcuno si assume le responsabilità della propria immoralità: esiste sempre e solo quella altrui. Occorre, secondo me, spendere più energie nell'educazione e nella cultura piuttosto che nella pubblica accusa. È importante avere il coraggio di chiamare le azioni dell'uomo con il loro nome ma non dovrebbe finire qui; in televisione si assiste solo a dibattiti litigiosi e offensivi che si rimpallano responsabilità e colpe l'un

con l'altro ma difficilmente si può gustare un programma dove si fa cultura. L'aiutare a ragionare, il confronto onesto e pacato, l'approfondimento delle questioni sono la matrice su cui far crescere comportamenti corretti, al contrario, l'accusa diretta o indiretta senza l'analisi dei fatti produce solo un gran polverone ma non aiuta a crescere. Certo, un segnale d'allarme gridato è sempre molto utile ma non produce la risoluzione del pericolo, bensì, indica solo la sua presenza. Dobbiamo essere più preparati e capaci di costruire e a educare piuttosto che gridare immediatamente allo scandalo. Alla mostra ci sono due grandi opere di Andy Warhol, intitolate *Repent and Sin No More!* («pentitevi e non peccate più»). Giusto, dobbiamo pentirci e non peccare ma dobbiamo anche creare le condizioni perché questo si possa realizzare.

Domani sera torna la Messa missionaria nella chiesa di San Giovanni Evangelista

Domani sera, alle 19, torna l'appuntamento con la Messa missionaria. La celebrazione si svolgerà nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista, in via Diena a Modena, e a presiederla sarà il parroco don Graziano Gavioli, assistente interdiocesano della pastorale Migrantes per Modena-Nonantola e Carpi. Chi non potrà partecipare alla Messa missionaria al Natale con riflessioni e preghiere per il tempo di Avvento: per questa domenica è disponibile il commento al Vangelo di Guismar Cueva, seminarista del vicariato apostolico di



Don Graziano Gavioli

Sucumbios in Ecuador, anche in podcast sulla piattaforma Speaker. Il Centro missionario diocesano ha in programma un ulteriore appuntamento questa settimana, nell'ambito degli incontri organizzati con i giovani della Bottega di Nazareth sull'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco: alle 21 di mercoledì sarà ospite padre Luigi Macalli, liberato in Mali l'8 ottobre scorso ad oltre due anni dal suo sequestro in Niger. Si potrà partecipare all'incontro sulla piattaforma Zoom o sul canale Youtube «Missio Modena». (M.C.)

Martedì 8 dicembre vescovo e giovani collegati nel cammino verso il Natale

Il messaggio di suor Emanuela delle Clarisse di Fanano: «Ogni benedizione porta un cambiamento, come una gemma che spacca la corteccia»

DI FEDERICO COVILI

Secondo appuntamento con il Martedì del vescovo di Avvento, in diretta Youtube dalla Cdr. Continua il cammino di esplorazione del corpo, un corpo coniugato con il verbo «benedire», apparentemente leggero ed evanescente, come ha spiegato nel suo commento don Claudio Arletti, eppure capace di esprimere il segreto dell'Eucarestia. Due le testimonianze portate: quella delle suore Clarisse di Fanano e quella del fratello di Carlotta Nobile.

«In questi anni di monastero - ha raccontato suor Emanuela - ho potuto vedere che la benedizione è un dono che continuamente viene dal Padre e che le persone più felici, e più amate sono quelle maggiormente disponibili ad accoglierla nella loro vita. Ogni benedizione porta

Margherita e Carlo hanno condotto il secondo appuntamento con il Martedì del vescovo



Il corpo è relazione

un cambiamento, un più di vita, come una gemma che spacca una corteccia, ed è chiaro che a molti di noi non piacciono i cambiamenti fuori programma». Per spiegare i nostri spontanei atteggiamenti difensivi suor Emanuela ha usato la metafora

dell'ombrello, «fatto da tutte le nostre preoccupazioni, come se tutto dipendesse da noi». Ma in questo modo non riusciamo ad essere prossimi agli altri e quell'ombrello rischia di diventare l'unico orizzonte del nostro cielo. Dobbiamo gettarlo,

anche perché «chi accoglie la benedizione vive per sempre». Il secondo contributo riguarda invece Carlotta Nobile, una ragazza forse non conosciuta da tutti ma sicuramente eccezionale, indicata dal sindaco del 2018 come testimone per tutti i giovani. Nata nel 1988, Carlotta

fin da piccola manifesta grande intelligenza e sensibilità: diventa una violinista di fama internazionale, scrive romanzi, si laurea in storia dell'arte. Ma è come se nella sua ricerca di perfezione non riuscisse mai a trovare una risposta. Il 5 ottobre del 2011 le viene diagnosticato un melanoma e da lì inizia un calvario che la porterà alla morte, il 16 luglio 2013. Quei mesi sono però il tempo per la nascita di un blog dedicato alla

sua esperienza con il cancro, per un progetto di musica negli ospedali, e soprattutto per l'incontro con Dio. «Carlotta - ha raccontato il fratello - aveva capito che il cancro non era solo un nemico da combattere ma anche un maestro da cui imparare l'amore per la vita. Ha offerto il proprio corpo a Dio per i suoi familiari, diceva che la vita è bella non nonostante tutto ma grazie a tutto».

«Viene facile benedire per il corpo quanto è efficiente», ha spiegato il vescovo nelle sue conclusioni, «è molto più difficile quando il corpo è ferito ma forse sono proprio quelli i momenti in cui il corpo rivela un'energia particolare, è l'energia della relazione. Il nostro corpo è un grido di relazione, se siamo anche corpo è perché dobbiamo essere situati in relazione con un tempo, uno spazio, con altri volti. Quando il Signore risorge porta impresse le piaghe affinché non ci dimentichiamo che il nostro corpo è un grido per la relazione».

Fraternità, la strada per il futuro

Quasi un centinaio di persone hanno assistito alla riflessione del vescovo Castellucci sull'ultima enciclica di papa Francesco

In un mondo stanco e diviso, messo a dura prova dal Covid, non è possibile girarsi dall'altra parte. Se la tentazione di tanti è quella di ergere muri sempre più alti, il messaggio di papa Francesco va nella direzione opposta: la creazione di una fraternità in cui cristiani e uomini di buona volontà sono chiamati, insieme, a fare la loro parte. Per approfondire questi e altri temi, i giovani del centro missionario diocesano e quelli della Bottega di Nazareth hanno preparato un doppio appuntamento su Zoom, dedicato alla *Fratelli Tutti*, l'ultima enciclica del Papa. A guidare la riflessione, lo scorso 10 dicembre, è stato il vescovo Erio Castellucci che ha presentato il documento e risposto alle domande dei ragazzi. «Ci sono alcune particolarità nell'enciclica», ha esordito il vescovo di Modena e Carpi. «La prima è che è fatta in gran par-

te da interventi già pronunciati negli anni scorsi: la fraternità è un concetto costante nel magistero di Francesco, fin dal suo primo discorso. La seconda particolarità è che non affronta il tema della fratellanza in tutte le sfaccettature, ma solo in un punto, quello dell'amicizia sociale. Questa enciclica inoltre respira soprattutto il dialogo con i musulmani e raccoglie il frutto di un cammino cominciato con Giovanni Paolo II nel 1986. È un'enciclica molto incisiva perché mi pare sia una sorta di testamento in cui papa Francesco si è rivolto a tutti gli uomini: pur scavando nella tradizione cristiana vuole parlare un linguaggio che valga per tutti. A guidare dalle prime reazioni sta facendo breccia e sarà un documento destinato a lasciare il segno. Come al solito i principali critici sono dentro alla Chiesa». I giovani hanno poi posto dieci domande a Castellucci, frutto di un lavoro di lettura della *Fratelli Tutti* che ha aperto molteplici ragionamenti: dalla riflessione sulla politica a quella sull'economia, dalle ingiustizie sociali alle divisioni nelle comunità ecclesiali. «Il futuro - ha spiegato Castellucci - sarà di fraternità o non sarà, non abbiamo alternative. Speriamo di arrivarci per convinzione e non per costrizione. Per vincere l'amarazza, oltre alla fede, dobbiamo guardare in profondità nelle cose: l'egoismo dilaga come un'alluvione, ma proprio nel momento della crisi c'è anche un sommesso di bene che non si esibisce ma c'è. Il 16 dicembre l'esplorazione della Fratelli Tutti passerà attraverso la testimonianza di Padre Gigi Macalli, missionario rapito nel 2016 e per due anni in Niger. Appuntamento alle 21 sul canale Youtube di Missio Modena o sulle pagine Facebook di Missio e della Bottega di Nazareth. Federico Covili



giovani assieme al vescovo

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 11 nella Casa Famiglia delle suore adoratrici del Santissimo Sacramento: *Messa nella giornata di spiritualità degli adulti dell'Azione cattolica*
Alle 16: in *collegamento*, cammino di discernimento vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: *Messa nella III domenica di Avvento*
- Lunedì 14 dicembre**
Alle 21 nella parrocchia di Castelnuovo: *ritiro di Avvento*
- Martedì 15 dicembre**
Alle 9.30 in Arcivescovado: *incontro con i seminari del VI anno del Seminario regionale di Bologna*
- Mercoledì 16 dicembre**
Alle 10 in Arcivescovado: *collegio consultori*
Alle 21 in San Carlo: *concerto*
- Giovedì 17 dicembre**
Alle 9 a Imola: *ritiro al clero di Imola*
Alle 18 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa di Natale per gli operatori della giustizia*
Alle 19: in *collegamento*, *Vesperi con l'Azione cattolica e scambio degli auguri di Natale*
- Venerdì 18 dicembre**
Alle 11: in *collegamento*, *incontro degli Uffici catechistici regionali*
Alle 19 in Seminario: *Messa*
- Sabato 19 dicembre**
Alle 10.30: in *collegamento*, *assemblea del Csi*
Alle 17: in *collegamento*, *consulta per l'immigrazione*
Alle 17.30: *commissione Migrantes da remoto*
Alle 19 in Arcivescovado: *incontro con Ordo Virginum*
- Domenica 20 dicembre**
Alle 9 a Crocette di Pavullo: *Messa per don Lenzini*
Alle 10 nella chiesa di San Bartolomeo a Pavullo: *Messa per don Lenzini*
Alle 12 a Carpi: *Messa con Coop Nazareno e dialogo sulla nuova Enciclica "Fratelli tutti"*
Alle 16: in *collegamento*, *cammino di discernimento vocazionale per giovani "Sulla tua parola getterò le reti"*
Alle 16.45 a Sant'Agnes: *ritiro di Avvento*
Alle 18 in Duomo: *Messa nella IV domenica di Avvento*
Alle 20.30 nella parrocchia di Baggiovara: *Veglia di preparazione al Natale*

Appuntamenti della diocesi

- Oggi**
Alle 11 nella Casa Famiglia delle suore adoratrici del Santissimo Sacramento: *Messa nella giornata di spiritualità degli adulti dell'Azione cattolica*
Alle 16: *cammino di discernimento vocazionale per giovani "Sulla tua parola getterò le reti" online*
Alle 18 in Duomo: *Messa nella III domenica di Avvento*
- Lunedì 14 dicembre**
Alle 19 nella chiesa di San Giovanni Evangelista: *Messa missionaria*
Alle 21 nella parrocchia di Castelnuovo: *ritiro di Avvento con il vescovo*
- Martedì 15 dicembre**
Alle 21: *terzo incontro dei Martedì del vescovo di Avvento, trasmesso sul canale Youtube "Spg Modena"*
- Mercoledì 16 dicembre**
Alle 10 in Arcivescovado: *collegio consultori*
Alle 21: *incontro sull'enciclica "Fratelli tutti" con padre Luigi Macalli sulla piattaforma Zoom e sul canale Youtube "Missio Modena"*
- Giovedì 17 dicembre**
Alle 18 nella chiesa di San Vincenzo: *Messa di Natale del vescovo per gli operatori della giustizia*
Alle 19: *Vesperi dell'Azione cattolica con il vescovo e scambio degli auguri di Natale*
- Venerdì 18 dicembre**
Alle 11: *incontro degli Uffici catechistici regionali*
Alle 19 in Seminario: *Messa del vescovo*
- Sabato 19 dicembre**
Alle 10.30: *assemblea del Csi*
Alle 17: *consulta per l'immigrazione*
Alle 17.30: *commissione Migrantes*
- Domenica 20 dicembre**
Alle 9 a Crocette di Pavullo: *Messa del vescovo per don Lenzini*
Alle 10 nella chiesa di San Bartolomeo a Pavullo: *Messa del vescovo per don Lenzini*
Alle 16: *cammino di discernimento vocazionale per giovani "Sulla tua parola getterò le reti" online*
Alle 16.45 a Sant'Agnes: *ritiro di Avvento con il vescovo*
Alle 18 in Duomo: *Messa nella IV domenica di Avvento*
Alle 20.30 nella parrocchia di Baggiovara: *Veglia di preparazione al Natale con il vescovo*

La Messa di Natale degli universitari

Preghiera

La celebrazione in Duomo, un messaggio di speranza per gli studenti



Il vescovo durante la Messa

In tempi come questi risulta difficile persino dire che «mercoledì 9 dicembre, per la Messa di Natale, gli universitari di Modena si sono stretti intorno al loro vescovo Erio», senza suonare sospetti e imprudenti. Si dovrebbe subito correggere il tiro con un «vicini spiritualmente ma distanti fisicamente», magari con qualche foto dell'assemblea ben ordinata, distanziata tra i banchi del Duomo. Come se non bastasse, questo, a ricordarci la difficoltà della situazione attuale, in cui è facile sentirsi «stanchi e oppressi», bisognosi di ristoro, affamati di prossimità. La scelta di mantenere la Messa di Natale insieme al vescovo sfida la stanchezza di questi tempi, prende sul serio questa fame di vicinanza e la trasforma in canto, in preghiera, in offerta

sull'altare. Sono proprio gli universitari, con i docenti e il personale di Modena, ad affidare ancora una volta i loro progetti e le loro paure alla comunità cristiana e al Signore, specialmente ora, con una prospettiva di futuro così confusa. Le parole del vescovo Erio, in chiusura della Messa, vogliono proprio raccogliere i timori e le attese di tutti: «Stiamo vivendo questo tempo di pandemia e come cristiani dobbiamo innettare la speranza, soprattutto là dove vediamo delle ferite. Noi cristiani abbiamo questa carta e dobbiamo giocarla, facendoci testimoni e apostoli di speranza». Il cammino degli universitari a Modena (UniAmo), così, continua con coraggio anche in questo di pandemia con gli incontri settimanali di crescita personale, professionale e

spirituale. Progetto, il loro, già iniziato nel 2016, arricchitosi piano piano di numerosi contributi, di nuovi studenti (fuori sede e non) e di collaborazioni. A guidarlo, l'ufficio di pastorale universitaria (don Marco Maioli, padre Marco Mazzotti, don Giovanni Vitale e suor Simona Mazzetti) che, a fianco degli studenti, promuove uno stile «informale e cordiale», accogliente verso tutti. In quest'ottica, la Messa di mercoledì in Duomo è stata l'ennesima prova di accoglienza e di incontro rinnovato per UniAmo, nonostante le ferite di questo periodo. E per chi c'era, possiamo dire che non si è mai vissuta così tanto l'attesa, non si sono mai visti giovani così tanto stretti insieme, pure a un metro di distanza. Eleonora Tampieri

Antibarbarie, chiusura nel ricordo di Srebrenica

DI ESTEFANO J. SOLER TAMBURRINI

Poco più di 960 chilometri separano Modena da Srebrenica, teatro del primo genocidio europeo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Un capitolo tragico della storia contemporanea che risale all'estate del 1995, precisamente all'11 luglio, quando l'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina occupò la città. I maschi con età comprese tra i 12 e 77 anni vennero separati dalle donne, dai bambini e dagli anziani presuntivamente per essere interrogati; ma in realtà furono uccisi e sepolti in fosse comuni. Il massacro, che ebbe un saldo di 8.732 morti, fu compiuto con l'obiettivo di distruggere i «bosgnacchi»,

gruppo etnico costituito dai discendenti delle popolazioni balcaniche che si sono convertite all'Islam durante il periodo Ottomano. All'entrata di Srebrenica, già dichiarata Zona Protetta dall'Onu, le truppe serbo-bosniache marciarono indisturbate sull'omertà dei caschi blu olandesi, i quali non intervennero per difendere la popolazione civile mentre la Serbia non ha fatto nulla per prevenire e punire il genocidio. Allo scopo di «fare memoria per costruire la pace», l'Antibarbarie ha voluto dedicare gli ultimi due incontri della rassegna all'evento che, a fine Novecento, ha insanguinato il cuore dell'Europa. A condurre i due incontri è stata Roberta Biagiarelli, la quale giovedì 10

Due incontri condotti da Roberta Biagiarelli per concludere la rassegna che si pone in contrasto alla violenza e promuove il dialogo

dicembre, alle 18, ha guidato e presentato la visione - in streaming - del documentario di inchiesta *Souvenir Srebrenica* realizzato insieme al regista Luca Rosini. Sempre alle 18 del giorno successivo, venerdì 11, l'attrice ha condotto l'incontro di riflessione sull'urgenza di «Curare le ferite aperte dalla guerra nei Balcani dopo la violenza» a cui hanno partecipato Paolo Bergamaschi, già consigliere politico presso la

Commissione Esteri del Parlamento europeo, Gianbattista Rigoni Stern e Nedim Amautovic. Quello tra Roberta e Srebrenica è un legame che nasce circa ventidue anni fa, quando l'attrice si recò direttamente sul luogo del massacro per ricostruire l'agonia di due anni di assedio e del conseguente in genocidio, ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti e confrontarsi con il tribunale internazionale. Stare nel luogo e conoscere i volti della sofferenza è stata, per Roberta, la chiave per descrivere le ferite ancora aperte di una terra che ha visto eliminare di colpo una parte di sé. Oltre alle vittime, le violenze in Srebrenica hanno prodotto più di 47.000 sfollati (da Srebrenica e Zepa) e

circa 700 rifugiati in Serbia. E come ogni 11 luglio, anche quest'anno ci sono state le cerimonie commemorative in cui le autorità e i familiari delle vittime rivivono il proprio dolore. Dall'incontro su «Il pensiero di Alex Langer e la Laudato Si'» alla riflessione sul massacro di Srebrenica, passando per l'esperienza della Comunità di San José de Apartado, la rassegna proposta dall'Antibarbarie si pone in netto contrasto alla violenza, sia contro l'altro sia contro il creato, e promuove il dialogo che, come afferma papa Francesco, «è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale» (FT.211).



Il memoriale di Potocari a Srebrenica

Domenica scorsa l'alluvione di Nonantola per la rottura di un pezzo di argine del Panaro. La testimonianza di don Alberto Zironi, che ha offerto la prima accoglienza



Una famiglia portata al sicuro dai Vigili del fuoco su un canotto, lungo le strade allagate di Nonantola per l'esondazione del Panaro dopo la rottura di un pezzo di argine

DI MARCO COSTANZINI

Un incubo che torna all'improvviso, riportando indietro il tempo al 1966: la violenza dell'acqua, che sfonda un argine e arriva fino al centro abitato, trasformando campi e strade in fiumi e laghi, entrando in case e aziende per lasciare danni e fango. Nonantola si era da poco risvegliata sotto una forte pioggia, domenica scorsa, quando un tratto di argine del Panaro ha ceduto all'altezza di Gaggio, provocando un'esondazione. Tanti i danni, fortunatamente nessuno alle persone, ma più di un centinaio di sfollati e almeno tremila utenze staccate. La macchina della solidarietà si è subito messa in moto e anche la parrocchia ha fatto la propria parte: «A Redù - racconta don Alberto Zironi - sono state aperte sin da domenica pomeriggio canonica e chiesa, per accogliere le persone in pericolo che venivano recuperate dalle abitazioni, anche con i canotti. Abbiamo fatto in modo che ci fosse prima di tutto qualcuno con loro, per offrire ascolto oltre a qualcosa da bere e da mangiare. Un centro di prima accoglienza, che consentisse alle persone in difficoltà di avere la tranquillità di trovare una sistemazione diversa, da parenti, amici o in albergo. Il disagio più grosso era la mancanza di luce, riscaldamento e acqua nelle case, ma per diverse ore alcune persone non hanno nemmeno avuto la possibilità di comunicare. A Redù hanno poi continuato a dormire i volontari della Protezione civile e alcuni militari dell'Esercito». All'indomani

«La solidarietà che ci risollewa»

dell'alluvione, Nonantola ha iniziato a rimboccare le maniche: «La cosa più bella - commenta don Zironi - è stata vedere quale spirito di squadra, "di cortile", abbia animato questi giorni. Tante persone sono venute ad aiutare pur non conoscendo nessuno, per puro spirito di solidarietà. Nel giorno dell'Immacolata sono arrivati quasi 300 volontari da tante parti d'Italia: con la mappa del paese in mano, coordinati dalla Protezione civile, giravano per le vie chiedendo se ci fosse bisogno di un aiuto. Poi c'è stato tutto il lavoro dei residenti, che hanno subito cominciato a ripulire e a mettere tutti gli oggetti irrecuperabili davanti alle case: in alcune, a piano terra, restano solo i muri. Vivere questa solidarietà e collaborazione, anche tra vicini, è stato bello, un'esperienza ricca di significato». Nessun danno si è registrato a chiese e opere parrocchiali, con l'acqua che è arrivata solo intorno alla chiesa di La Grande: «Tutto - conclude don

Zironi - è stato risparmiato: Abbazia, chiese, canoniche, luoghi di catechesi. Nel Palazzo abbaziale, con la Caritas parrocchiale, abbiamo allestito punti di raccolta e distribuzione di materiali per la pulizia e alimenti. La Caritas diocesana si è immediatamente attivata per starci vicino, così come le Caritas di varie parrocchie della diocesi oltre agli scout e ad altri gruppi». Un messaggio di sostegno è arrivato anche dal vescovo nelle ore immediatamente successive all'esondazione del Panaro: «Sono vicino alla popolazione di Nonantola e delle zone limitrofe. Molte persone vivono nella paura e alcune famiglie hanno già dovuto lasciare le loro case, invase dall'acqua. La parrocchia si è subito attivata per trovare una sistemazione agli sfollati. L'Arcidiocesi partecipa ai soccorsi soprattutto attraverso la Caritas, sensibilizzando i modenesi in ordine alla raccolta di risorse per poter intervenire immediatamente nella fase emergenziale».

INIZIATIVE

Da Caritas diocesana una raccolta fondi

La Chiesa di Modena-Nonantola, attraverso la Caritas diocesana, sin dalle prime ore si è attivata per offrire il proprio contributo nell'affrontare l'emergenza, mantenendosi in stretto contatto con don Alberto Zironi e mettendosi al servizio delle Caritas locali, delle persone che abitano i territori di Nonantola e di quelli limitrofi, per raggiungere queste sorelle e fratelli in difficoltà con beni materiali e prossimità umana, il bene più prezioso. A tale scopo è stata attivata una raccolta fondi, con causale "Emergenza Alluvione Nonantola", alla quale si può aderire effettuando una donazione all'Iban IT 25 X 05034 12900 0000 0000 4682, intestato a Caritas diocesana modenese. (M.C.)



L'arcobaleno su Nonantola dopo il giorno più difficile

«Quando essere visitati fa percepire la speranza»

«Irrubustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio, non temete!" La terra bruciata diventerà una palude, il suo lo riarso sorgenti d'acqua. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa» (cf Is 35,1-10).

Arrivano da ogni parte: un vigile del fuoco che accompagna un anziano sotto la tenda della protezione civile mi chiede: «Scusa, dove siamo?». «Come, dove?» dico io. «Sì, scusa, ma sono di Torino!».

Dall'alba tanta gente aiuta altra gente, generosamente, senza fermarsi. Pure chi è "sotto" e ne avrebbe abbastanza, si attiva perché c'è qualcuno che è più in difficoltà. Scorrono lungo le vie principali colonne intere di camion, mezzi e volontari dalle regioni d'Italia. Viene spontaneo esultare al loro passaggio. Non è da me, ma mi sbraccio e li saluto. Sento che non siamo soli! Essere visitati è bello! Sento di esistere, di esserci!

Camminando per le strade, davanti alle case e sotto ai condomini si incrociano persone operose, volti stanchi, tirati e occhi bassi, ma ci sono ancora i sorrisi, qualche timido abbraccio, nonostante il Covid (che è ancora tra noi, ma silente e per qualche giorno non più unico protagonista). Si "passeggia" in mezzo alla vita delle persone: mobili, materassi, elettrodomestici, libri, vestiti, giocattoli, fotografie... Tutto accatastato sul ciglio della strada... Oggetti della propria storia e intimità esposti allo sguardo di tutti.

La gente si saluta, anche se non ci si conosce...tutti oggi siamo ancora di più "sulla stessa barca" e nello stesso "mare". Qualcuno ti ricorda che è andata bene! Che stiamo bene! Che c'è vita!

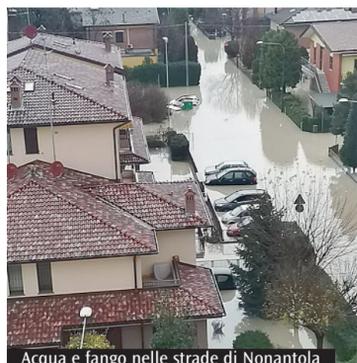
Qualcuno ti insegna che si può ancora imparare a "lasciare andare" quanto non è essenziale, pure se credevi che quella di Bastiglia-Bomporto e del lontano '66 fosse "roba" di altri e di altri tempi. Qualcuno invece non ha più parole. Quelle restano mute. Traboccano invece gli sguardi. Altri, che hanno "abitato" per lunghe ore in mezzo all'acqua, di parole invece ne hanno tante: «Cosa succede? Quando vengono a tirarci fuori? Fra quanto? Sento l'acqua che entra in casa, sta salendo, ecco è già qui».

Ora per tanti la fanno da padrone i dubbi, la rabbia, la rassegnazione e la paura di non farcela più a ripartire. Qualcuno però ti ricorda che ora è la presenza, lo stare, la vicinanza e l'ascolto che ci fa percepire la speranza passare accanto e restare con noi.

Vivo dalla parte "fortunata" del mio paesello, ma anche del mondo: questa più che mai è una chiamata, è un appello a cui si deve rispondere...e non solo oggi. Questa per me è una strada in salita, ma appianata, questo è un cammino che posso chiamare una "via santa", segnata per me e per altri, per "essere con" e camminare come comunità sperante e fraterna incontro a Gesù che viene. L'immagine che resterà impressa nel cuore ci è stata donata da un amico della parrocchia: «Solitamente l'8 dicembre facciamo il Presepe in casa nostra. Quest'anno, per ovvie ragioni, non abbiamo avuto il tempo di allestirlo, ma girando per Nonantola, ho scoperto che i presepi più belli sono le famiglie e le persone: stanche, provate, sporche di fango, spaventate, ma con la voglia di aiutarsi, con la forza della fratellanza vera e gli occhi ancora pieni di speranza. Questo è il più bel Presepe che io abbia visto nei miei 50 anni di vita!»

Anna Maria Vita»

Anna Maria Vita»



Acqua e fango nelle strade di Nonantola

Il racconto di don Fangarezzi sui momenti difficili affrontati e sullo spirito che ha animato i soccorsi, la pulizia e gli aiuti

«Giorni lunghi» vissuti tra paura, fatica e generosità

È domenica, la seconda di Avvento. Sono passate le 8, arriva la notizia. Il Panaro era in piena, sotto osservazione: ha rotto nell'ultimo tratto di Gaggio, poco prima di Bagazzano. Don Mattia sta già celebrando la prima Messa. Le altre saranno sospese per evitare che persone restino isolate, o peggio travolte dall'onda di alluvione. Una la celebrerà Don Alberto a sera, a porte chiuse, se ne è data notizia: si sappia che, in obbedienza al suo comando, non si interrompe l'offerta a Dio del suo Dono, l'Eucaristia, con il mezzo dei nostri poveri gesti, perché da lui ci venga la Grazia necessaria. Ci troviamo con gli altri sacerdoti e le suore e rialziamo gli alimenti conservati in Caritas parrocchiale: facilmente presto serviranno ancora di più. E aspettiamo. Siamo molto preoccupati. Soprattutto per al-

tre persone: chi c'era all'alluvione del '66 mi ha raccontato che l'acqua arriva fino all'Alta, dove ora c'è il Vox, e non va oltre, che anche prima era sempre stato così, che i monaci sapevano dove costruire. Ne sono tranquillo, almeno per il centro. Solo il giorno dopo, passata l'onda, rifletterò che le altezze del terreno potrebbero essere cambiate per le innumerevoli modifiche del territorio dalla seconda parte del Novecento. E l'acqua arriva: fino lì. Entro sera ha colmato tutto lo spazio tra il Panaro e l'Alta, qualche decina di metri prima del punto più elevato, fuori dal centro. Fino in via Mavora arriva l'onda di piena: la via è un fiume tumultuoso. Da lì l'acqua comincia a defluire verso nord, secondo la pendenza naturale della nostra pianura, che tende al Po, contenuta da Via di Mezzo, volgendo lentamente a

Casette e poi La Grande. Tante persone sperano che la cosa si risolva presto, non lasciano casa, e restano bloccati lì, un giorno, un giorno e mezzo. Ci racconteranno la paura dell'acqua che arriva, per alcuni improvvisa, per altri lenta: inarrestabile. La notte il buio, il freddo, il liquido sciacquo che fluisce attorno casa, dentro casa. Il mattino dopo la falla dell'argine è già quasi completamente riparata, come un miracolo: l'acqua non sale più. Quasi contro voglia, riluttante, poco alla volta si abbassa. In realtà va a minacciare ancor più Casette e La Grande. Ora tocca a loro stare a fissare i centimetri dell'acqua che sale: dove si fermerà, prima della soglia di casa, oltre, dentro? A Nonantola ancora alcuni rimangono nelle abitazioni, qualcuno il giorno prima aveva ancora corrente elettrica. Presto la corren-

te se n'è andata e quando si annuncia la sera il buio e il freddo convincono un po' tutti a uscire. Tanti hanno familiari, altri si sistemano dove è stato predisposto già dal giorno precedente. Comune, Protezione civile, Vigili del fuoco, anche con l'appoggio della canonica di Redù, lavorano e si coordinano instancabilmente dal primo minuto, si aggiunge l'Esercito. Il mattino dopo è l'Immacolata. Terra e case cominciano a riemergere. Alcuni sono stati come graziosi. Quasi tutti invece hanno gravi danni e tanto lavoro, per sgombrare ciò che ormai è inutilizzabile e spalare il fango, tanto fango. Le Messe si susseguono secondo l'orario solito, festivo. A sera, al mattino dopo la viabilità è ripristinata. Ai soccorritori professionali della prima si aggiungono oggi tanti volontari, della più varia provenienza:

grazie. Si cerca di vuotare dall'acqua le cantine, i seminterrati. Si comincia a pulire: bisogna lavare bene le pareti, oltre ai pavimenti. Tutti si aiutano a vicenda, vicini nella difficoltà e nella fatica. C'è chi porta attrezzi e prodotti per la pulizia: tutti ne avevano, in quale casa ne mancano? Anche quelli se ne sono andati con l'acqua. Vengono utilizzati tutti, ancora ne occorrono, altri ne offrono. Siamo un po' a questo punto. Poi si conterranno i danni. Tantissimi devono sostituire gli elettrodomestici, i mobili della cucina, il divano, tutto ciò che era da piano terra in giù. Anche tutto il quartiere artigianale e industriale è stato travolto, tutti e tre i supermercati, tantissime attività, i negozi, la libreria: porvi rimedio richiederà grande impegno.

Riccardo Fangarezzi

La causa di Anna Fulgida Bartolacelli

La causa di beatificazione della serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli ha compiuto un importante passo in avanti. In data 23 ottobre 2020 la Congregazione delle cause dei santi ha emesso il decreto con il quale riconosce la validità giuridica degli atti dell'inchiesta condotta a Modena sulla vita, la virtù e la fama di santità della serva di Dio. Ora verrà assegnato alla causa un relatore che seguirà la postulatrice, Francesca Consolini, nella stesura della «positio», ossia del volume contenente le testimonianze raccolte durante l'inchiesta: i documenti che comprovano le virtù e la fama di santità e la biografia di Anna Fulgida.

La «positio», una volta stampata, costituirà lo strumento che permetterà ai teologi e ai cardinali di verificare le virtù della serva di Dio e di formulare il loro giudizio circa la loro eccellenza ed eroicità.

Il miglior modo di far avanzare la causa di beatificazione è comunque chiedere l'intercessione della serva di Dio, diffondendo la conoscenza della sua vita e delle sue virtù.

Se qualcuno ha ricevuto delle grazie pregando Anna Fulgida Bartolacelli, se l'ha sentita vicino a sé, è invitato a comuni-



Anna Fulgida Bartolacelli

carlo per iscritto alla sede del Centro volontari della sofferenza (Cvs), via Peretti 3/D, 41125 Modena. Preghiere, incontri e tutto ciò che può riguardare Anna, anche se può sembrare semplice, è opportuno venga segnalato: sarà poi la Congregazione delle cause dei santi a valutarlo.

Su Facebook, dal 13 novembre, è anche attiva una pagina dedicata ad Anna Fulgida Bartolacelli. È curata da don Angelo Belloni, sacerdote dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e amico del Cvs, che quotidianamente la aggiorna con un pensiero della serva di Dio e con materiale fotografico. Chi lo desidera può iscriversi al gruppo «Amici della serva di Dio Anna Fulgida Bartolacelli». Chiediamo l'intercessione di Anna Fulgida per le nostre situazioni di malattia, affinché attraverso la grazia della sua preghiera possa essere riconosciuto il suo cammino di santità. (A.R.)

IOLA DI MONTESE

Marsilio Bevitori, un secolo di vita

Festa grande a Iola di Montese per una ricorrenza speciale, i 100 anni di Marsilio Bevitori, nato il 25 novembre 1920 in località «Gianarelli», dove ha sempre abitato. Padre di Alberto, Maria, Luigi e Rita, nonno di Simona, Elisa, Massimo e Francesca, bisnonno di Davide, Elisa, Alice, il neo centenario Marsilio ha sempre lavorato il podere di famiglia, con una piccola stalla di mucche, ed è stato anche socio fondatore e consigliere del Ce.mo.pa (Centro moltiplicazione patate). Sposato con Rossana Fuzzi dal 24 gennaio 1948, è rimasto vedovo il 30 marzo 2014 dopo aver festeggiato assieme 66 anni di matrimonio. Marsilio ha sempre avuto una passione per le carte - tuttora gioca in casa con i famigliari - e fino a pochi anni fa era solito frequentare il bar dopo l'immane partecipazione alla Messa domenicale; da sempre è stato molto presente nella vita parrocchiale, partecipando alle iniziative comunitarie e alle celebrazioni, e fino a 97 anni ha sempre raggiunto da solo i due punti più alti della parrocchia per la Messa: il monte Francescone nel giorno dell'Ascensione e il monte Terminale in giugno. Famigliari e parrocchiani lo hanno festeggiato durante la Messa di domenica 29 novembre, nonostante il momento attuale non abbia permesso la sua presenza, con un dono e una preghiera anche da parte del parroco don Bruno Caffagni. Nella foto è con figli, figlie, generi e nuore nella chiesa di Iola il 29 gennaio 2017, quando alla presenza del vescovo Erio Castellucci furono festeggiati gli ultranovantenni della comunità.



Marsilio Bevitori con i famigliari

Suor Carmen Pini, originaria di Portile, fa parte della congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù ed è in missione nel Paese affacciato sul Golfo di Guinea

«I miei 35 anni di aiuto in Benin»

DI ELEONORA MACCAFERRI

Incontriamo suor Carmen Pini all'interno della sede di Modena della congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, presenti nel quartiere della Sacca dal 1927 per volontà del loro padre fondatore padre Luigi Boni. Originaria di Portile, decide di entrare a far parte della congregazione 61 anni fa e, di questi, più di 35 li trascorre in terra di missione. Per lei è il Benin, piccolo Paese africano sul Golfo di Guinea di cui non si sente troppo parlare, circondato dal Togo (a cui spesso è connesso), dall'imponente Nigeria, dal Niger e dal Burkina Faso. Un Paese che non fa notizia, che vive per lo più di sussistenza, privo di mezzi economici ma ricco di cultura, sapienza e saggezza. Nei primi vent'anni della congregazione le suore si trovavano nella regione del Monon, nel centro del Paese, dove la gente vive per lo più di agricoltura, successivamente si sono spostate nella capitale, a sud del Paese, per offrire maggiori opportunità di formazione alle giovani che chiedevano di far parte della comunità, creando una nuova comunità aperta all'accoglienza di gruppi e capace di offrire momenti di ritiro e di silenzio. L'attività della congregazione non si è arrestata e, su richiesta del vescovo di allora, è stata aperta un'altra comunità a nord del Paese, a prevalenza musulmana. Qui è stata realizzata una scuola elementare soprattutto per i figli dei musulmani, i quali, dopo un'iniziale timore e diffidenza, hanno compreso e apprezzato l'attività educativa delle suore sul territorio. Suor Carmen racconta delle visite ai villaggi con le difficoltà nell'imparare la lingua, le cure che offrivano ai malati facendo dove possibile da dispensario nei villaggi più isolati della savana e facendo visite generali a chi ne aveva bisogno, con la presenza di un interprete per offrire al meglio un servizio che fosse davvero per le persone. «In Benin l'essere malato è una doppia disgrazia - racconta - perché non solo stai male, ma devi anche pagare le visite e le medicine; se vai in ospedale devi portare con te chi ti prepara da mangiare, per questo la gente ci va quando proprio è alla fine». Vi è poi la collaborazione con la parrocchia, il servizio di catechesi in francese agli adulti che avrebbero dovuto tradurre alla comunità i messaggi trasmessi. Oltre a questo, fondamentale è l'animazione e la formazione dei ragazzi di 15-16 anni che si occupano dei bimbi più piccoli, un servizio che suor Carmen paragona all'Azione cattolica ragazzi. Il ricordo dei tanti volti e sguardi incrociati risuona in suor Carmen nei gesti di riconoscenza che la comunità ha sempre avuto nei loro confronti: le prime pannocchie di mais, le uova, il pane... Tutto veniva donato loro, con grandi rinunce, come segno di riconoscenza. «Sono gesti che allargano il cuore - afferma suor Carmen - e rispecchiano il clima di estrema amicizia, rispetto e affetto che la comunità aveva verso di noi. La missione è fatta anche di questo, di cose semplici, banali forse, ma di una vita serena perché quando ti senti al tuo posto fai tutto quello che vuoi e nostro Signore ti aiuta ad alzarti e fare quello che c'è da fare». Pensando alla *Fratelli Tutti*, l'ultima enciclica di papa Francesco, suor Carmen afferma: «Abbiamo

un Papa formidabile, che sente con il cuore questa umanità che corre, cerca, si dà da fare, si affanna. Ma anche questa umanità è in cammino ed è vero che la fratellanza, il riconoscere nell'altro un fratello, credo proprio che sia la base di questa pace e di questa trasformazione della nostra umanità. In modo particolare penso ai musulmani, che quando si parla di opere sociali sono i primi ad impegnarsi. Ciò che troppo spesso rende ostili noi occidentali nei loro confronti non sono loro, quanto i fanatismi che giocano sulla povertà, l'ignoranza e tutti i problemi (spesso incomprensibili da spiegare) per imporsi e fare del male. C'è ancora molto razzismo e quel fanatismo che in nome di Dio provoca tante disgrazie, quando invece il nome di Dio è pace, è amore e non violenza. Quindi ripensando alle parole del Papa certo è anche questo, anche essere fratelli con loro ma con la necessità di denunciare, di dire le cose come stanno, come sono». Infine un pensiero sull'essere missionario in terra straniera. Quando si parte bisogna bussare e chiedere permesso, senza avere l'arroganza di sentirsi più bravi ed evoluti, più capaci o furbi: bisogna mettersi alla scuola di chi accoglie. Il popolo del Benin ha una propria cultura, saggezza e sapienza. Parlando con rispetto ed attenzioni si guadagna il cuore della gente. È fondamentale camminare insieme. Un'immagine racchiude il carisma della congregazione di cui suor Carmen fa parte: nella comunità di base di Cotonou (vicino alla capitale) è stato aperto un santuario per l'adorazione perpetua, rimasto aperto giorno e notte anche durante il periodo di piena pandemia, su proposta dell'attuale vescovo che ha ricordato loro: «I problemi non li risolviamo noi ma il Signore con il nostro aiuto. Bisogna aiutare le persone a "mettersi in ginocchio" per pregare». E la gente è andata e continua a recarsi costantemente presso il santuario.



Suor Carmen Pini, appartenente alla congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, missionaria in Benin da oltre 35 anni



Il Salone del pellegrino (foto Busani)

Il Santuario di Fiorano è sempre più accogliente

Altri due interventi in questo 2020: recuperata la «Casa degli esercizi» e ristrutturato anche il «Salone del pellegrino»

Da quando fu posata la prima pietra, nel 1634, la basilica della Beata Vergine del Castello di Fiorano è stata una «fabbrica» aperta e continua ad esserlo; negli ultimi 40 anni si è proceduto al consolidamento del colle, sono stati restaurati i cicli pittorici dell'interno, introdotto il riscaldamento a pavimento, rifatto l'organo, allestita l'esposizione degli ex voto, ridisegnato il parco della Rimembranza e posata la statua a san Giovanni Paolo II, allestita la cappella in memoria di don Rino Annovi, destinata alle confessioni. In questo 2020 possono portare la dicitura «fatti» altri due importanti interventi su costruzioni del 1934, terzo centenario della prima pietra. È stata recuperata la «Casa degli esercizi», ora «Centro Mikhael» di formazione, spiritualità, preghiera, ed è stato ristrutturato il «Salone del pellegrino», per accogliere i pellegrini e servire alle necessità della parrocchia. È infatti più grande di ogni altra sala disponibile e ha una gestione assai meno costosa. Vi si possono tenere molte iniziative comunitarie, da conferenze e

ritiri spirituali a momenti gastronomici e feste. L'intervento di impiantistica è costato 640mila euro, più i 23mila euro per l'area cortiliva e i 112mila per l'acquisto dell'immobile dalla Città dei ragazzi. Le offerte hanno coperto circa il 40% delle spese, per cui è ancora necessario il contributo di tanti e non solo fioranesi, perché il Santuario è sorto come gloria della Delizia Estense e tempio diocesano, ruolo che ha svolto soprattutto nella prima metà del '900, quando non c'era associazione cattolica o parrocchia che non vi prevedesse un convegno o un ritiro, portando anche 10mila persone in un giorno. I pellegrinaggi proseguono, seppure con gruppi ristretti e singole famiglie, spesso straniere, arrivate in zona grazie al «Museo Ferrari» e in futuro, si spera, grazie ai tour delle «Gallerie Estensi», i luoghi dell'incanto». Troveranno il Santuario sempre aperto, un sacerdote per le confessioni, un ambiente dove stare, uno spazio per i souvenir e un centro di spiritualità dove soggiornare.

Alberto Venturi

Formigine, uniti per i più fragili

La lotta alla povertà ed all'esclusione sociale rappresentano un caposaldo tra le priorità che l'Unione dei comuni del Distretto ceramico, l'amministrazione comunale e le Caritas di Formigine intendono proseguire ed accrescere ulteriormente per il benessere di tutta la comunità. Al fine di intensificare e rendere ancor più efficace un modus operandi già consolidato, necessitante della volontà di operare in modo continuativo e coordinato, è stata stipulata un'intesa - confermata da un'apposita determina - tra il Servizio sociale territoriale di Formigine e le parrocchie.

L'accordo, della durata di tre anni e rinnovabile per la medesima durata, porterà così ad un incremento della connessione e del coordinamento tra le attività svolte, tra cui la distribuzione alimentare ed altre misure assistenziali di emergenza. L'intesa risulta così importante per il riconoscimento di questa collaborazione ma soprattutto per la valorizzazione delle prassi operative, sfociate nella redazione di uno schema di intesa condivisa. Tra le azioni e i progetti a sostegno e supporto dei bisogni delle fasce più fragili si elencano la predisposizione di percorsi

differenziati per le famiglie, affinché si attui una reale promozione umana e non una semplice assistenza materiale; la promozione della collaborazione e della solidarietà all'interno della comunità; organizzazione e distribuzione attenta degli aiuti, attraverso un lavoro di rete al fine di evitare eventuali sprechi, duplicazioni o mancanze. Gli interventi restano destinati a cittadini o nuclei famigliari residenti nel territorio del comune di Formigine e saranno monitorati periodicamente per garantirne l'appropriatezza e l'efficacia, nel rispetto della privacy di tutti gli utenti coinvolti.

**«Entrò per rimanere con loro»:
ritrovare l'essenziale**

Incontri di spiritualità della carità
dalla Cartolina Pastorale 2020/2021
del Vescovo Erio

17 dicembre 2020

L'essenziale ha a che fare con le relazioni
con don Mattia Ferrari

24 febbraio 2021

Tutto è dono con il Vescovo Erio

24 marzo 2021

Il coraggio della speranza
con Eros Benassi

Gli incontri si terranno alle ore 21

info: animazionecaritas@modena.chiesacattolica.it



Alle Caritas Parrocchiali
in diretta sul canale
YOUTUBE della Diocesi
o su piattaforma webinar

Galli Cantu
di don Tommaso Mastrandrea

Due samaritani e un velista

Mancano pochi giorni al «Natale del Covid» 2020. Per evitare assembramenti a casa il 25 e 26 dicembre 2020, il 1° e il 6 gennaio 2021. Per Natale, abbiamo tempo di preparare un «presepe tutto nostro». Sostituiamo l'evangelista Luca nel raccontare ai bambini la nascita di Gesù, e non importa se aggiungeremo personaggi mai visti nella grotta di Betlemme. «Ci sarò anch'io?» mi chiede il Gallo del mattino. «Certamente. Farai parte del coro degli Angeli con il tuo «chicchirichì» natalizio: «Gloria Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14), anche se metà delle schiere angeliche si tapperà le orecchie». «Ha parlato Pavarotti», mi risponde, pronto a beccarmi. Per fortuna intervengono tre personaggi degni del «nostro presepe», due samaritani e un giovane nigeriano.

Il primo «samaritano» è Don Marco Galante, 46 anni, che il Vescovo di Padova, Mons. Claudio Cipolla, ha assegnato al primo Covid Hospital del Veneto e d'Italia, a

Schiavonia d'Este (Padova), dove il febbraio scorso morì a 77 anni la prima vittima del coronavirus. La missione di Don Marco non è nel Terzo mondo, ma tra i malati di casa nostra, per assisterli spiritualmente, disponibile 24 ore su 24. Si veste come un medico e cura malattie invisibili e pesantissime: solitudine, angoscia, disperazione. Don Marco lo mettiamo vicino a San Giuseppe. Il secondo «samaritano» è un altro religioso, Leonardo Grasso, 78 anni, una vocazione adulta. Aveva emesso i voti religiosi a 50 anni nell'Ordine dei Ministri degli Infermi, più conosciuti come Camilliani. Da tanti anni prestava il ministero nella «Tenda di San Camillo» a Riposto-Giarre (Catania), una comunità per tossicodipendenti e malati di Aids. Un 52enne di origini genovesi, in cura presso la struttura, di notte, lo ha cosparsa di alcol e bruciato, forse per coprire un delitto già avvenuto. Non c'è dubbio, il posto di fratello Leonardo è vicino alla Madonna.

Ed ecco il giovane Yahia, nato in Niger il

primo gennaio 1992, ovvero nella data standard per chi non conosce il giorno esatto di nascita. Il Niger è un Paese africano desertico senza sbocchi sul mare e tra i più poveri del pianeta. Dopo aver perso i familiari, insieme con altri disperati, Yahia si è imbarcato dalla Libia verso le coste italiane. Un'avventura rischiosa perché non sa nuotare. Approda in Sardegna e viene ospitato in un centro per migranti di Villacidro (50 chilometri da Cagliari). Negli uffici della Polizia di Cagliari incontra Simone Camba, il poliziotto che gestisce la «New Sardiniasail», associazione che si occupa di inclusione sociale tramite la pratica della vela. Yahia sale di nuovo a bordo di una barca, questa volta in sicurezza, e dimostra grande passione per il mare, anzi si rivela un velista che vince le regate. «Tu, dove lo metteresti?» domando al nostro Pennuto, che mi suggerisce: «Qualsiasi posto va bene. Nel presepe, Yahia può insegnarci a navigare tra le tempeste, in mare aperto». At salut.



La Messa di don Marco Falcone a Sestola per la ricorrenza della Madonna di Loreto

Per la ricorrenza della Madonna di Loreto don Marco Falcone, cappellano dell'Accademia militare di Modena, ha celebrato la Messa a Sestola nella chiesa della Madonna del Rosario, contigua al Centro aeronautica militare di Montagna - Monte Cimone, messa a disposizione dal parroco don Stanislao Trojanowski. La foto ritrae

don Marco con l'immagine della Vergine Lauretana insieme ad alcuni militari; don Marco Falcone, recentemente assegnato a Modena, ha così inaugurato anche la sua missione di cappellano del Centro con sede a Sestola. La Madonna di Loreto è la santa protettrice dell'Aeronautica militare e di tutti gli aviatori.

AERONAUTICA MILITARE

Begarelli, festa per il ritorno a Bomporto

DI FRANCESCO GHERARDI

È tornato nella chiesa di San Nicolò di Bomporto il gruppo del «Cristo in croce con la Vergine e San Giovanni», opera dello scultore Antonio Begarelli. Il ritorno, atteso dal terremoto del maggio 2012, è stato celebrato dalla parrocchia di Bomporto con una Messa presieduta dall'arcivescovo Castellucci, domenica scorsa. «Un ritorno che ci riempie il cuore di gioia. Il capolavoro di Antonio Begarelli è patrimonio del paese di Bomporto, un vanto per tutta la comunità, e il fatto che sia nuovamente nella nostra chiesa ha il sapore del ritorno alla normalità - ha commentato il parroco don Francesco Bruni, che ha affrontato il sisma del 2012 e l'alluvione del 2014 - . Veniamo da un anno tribolato, il «Cristo in croce con la Vergine e San Giovanni» illumina di bellezza il nostro Natale, donandoci sollievo e consolazione in un periodo ancora caratterizzato dalle sofferenze legate alla pandemia». Le tre meravigliose statue in terracotta - datate 1538-1540 - sono state ricollocate nell'abside della chiesa parrocchiale di Bomporto dopo un intervento di restauro. «Quest'opera tanto cara ai bomportesi - ha spiegato il sindaco Angelo Giovannini - torna ad illuminare di bellezza la nostra chiesa, un evento che ci riempie di gioia e che ci consente di vivere questo periodo natalizio, ancora condizionato dall'emergenza sanitaria, con una ritrovata serenità. Questo ritorno ci dà conforto dopo le ansie vissute in questi mesi. Un grazie speciale a nome di tutta la comunità di Bomporto ai restauratori, che con grande

perizia hanno curato il recupero dell'opera, ai tecnici e a tutti coloro che per conto dell'Arcidiocesi hanno seguito con competenza e passione i lavori». Il gruppo scultoreo, di fatto, inserisce Bomporto in un circuito artistico - quello delle opere del Begarelli - che ha i due fuochi principali nella città di Modena, che gli diede i natali, e a San Benedetto Po, nel mantovano, sede dell'Abbazia di Polirone che, insieme alla consorella modenese di San Pietro, ospita uno dei più importanti gruppi dell'artista della terracotta. Un artista la cui fama fu europea, se nel 1554, in occasione della visita di Filippo II di Spagna in Inghilterra, un gentiluomo legato alla corte estense scrisse al duca di Ferrara riguardo ad un arco trionfale eretto in onore del re di Spagna, sormontato da una statua equestre «di mano del Modena», appellativo riservato allora al

plasticatore. Nato a Modena alla fine del XV secolo e morto nella medesima città il 28 dicembre 1565, Antonio Begarelli è ricordato dal Vasari per la straordinaria abilità scultorea, unita alla pratica di stendere sul modellato un color avorio, oggi andato perduto, che rendeva l'argilla padana simile al marmo della statuaria classica indicata quale modello di riferimento per gli artisti del Rinascimento. A Modena si conservano le pregevoli statue e l'altare dell'Assunta in San Pietro, il *Cristo in casa di Marta e Maria*, in San Domenico, la *Deposizione* in San Francesco, il *Compianto su Cristo morto* in Sant'Agostino e il *Presepio* in Duomo, oltre alla *Madonna della Piazza* ai Musei Civici, oltre a numerosi frammenti di gruppi scultorei alla Galleria Estense, fra i quali il celebre busto di Leonello Belleardi.



La chiesa parrocchiale di Bomporto

Portile, inaugurato per l'Immacolata il nuovo impianto di illuminazione

«M»aria è immagine della Chiesa. La Chiesa terrena deve essere immagine di quella celeste: tutta bella, senza macchia di peccato, splendente della gloria e della luce del Signore. Oggi è festa anche per la nostra chiesa di pietre che durante il canto del *Gloria* brillerà di una luce nuova splendente di bellezza». Con queste parole, nella solennità dell'Immacolata, il parroco di Portile don Simone Bellisi ha salutato i fedeli che erano presenti e quelli che stavano seguendo la cerimonia in streaming. Infatti, durante la celebrazione presieduta dal vescovo, alle prime note del *Gloria* è stato attivato il nuovo impianto di illuminazione, che ha riempito la chiesa di luci capaci di svelare in tutti i dettagli la sua bellezza. I lavori di ammodernamento e di adeguamento alle norme di sicurezza sono stati possibili grazie ad una generosa donazione della Compagnia di Sant'Orsola Istituto secolare Figlie di S. Angela Merici ed alle offerte dei fedeli. È stato anche possibile recupe-



La chiesa parrocchiale di Portile

rare due lampadari di rara bellezza e ricollocarli nel presbitero dove furono appesi quando la chiesa fu ampliata e restaurata in seguito ai lavori del 1826. L'8 dicembre è una ricorrenza molto sentita a Portile, perché si festeggiano le suore qui presenti, suore della Congregazione di Maria Immacolata di Genova, che hanno

gestito con competenza e passione l'asilo infantile, una struttura che ha educato generazioni di bambini fin dal 1925. Alle tre suore dell'Immacolata, attualmente in servizio il vescovo, associandosi al parroco, ha rivolto un cordiale saluto ed il sincero ringraziamento, a nome di tutta la comunità, per la loro opera ormai secolare e particolarmente toccante è stato il momento in cui, davanti al vescovo, hanno rinnovato le loro promesse. Infine, dopo il saluto del diacono Luigi Benedetti, il parroco ha voluto complimentarsi ed esprimere fervidi auguri al vescovo per l'ufficialità del nuovo incarico presso la Diocesi di Carpi ed ha voluto estendere i ringraziamenti a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita dei lavori e per l'organizzazione della mattinata.

Mauro Biondi



Antonio Begarelli, «Cristo in croce con la Vergine e San Giovanni», Bomporto

Il gruppo scultoreo del grande artista del '500 raffigurante Cristo in croce con la Vergine e san Giovanni è stato ricollocato domenica nella chiesa parrocchiale dalla quale mancava dal sisma del 2012

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico	059 37 50 00
Baggiovara	059 51 13 22
Modena Centro	059 22 52 43
Campogalliano	059 52 70 03
Sassuolo	0536 88 28 00
Carpi	059 69 65 67

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Dal bianco del Natale al rosso

Poiché abbiamo accennato al valore rituale dei colori degli apparati, che il sacerdote indossa nel corso della celebrazione eucaristica, sottolineiamo un altro segno, che ci può aiutare sempre nella preparazione al santo Natale. Il bianco della casula in occasione dell'attualizzazione liturgica della nascita di Gesù è comprensibile. Subito il giorno dopo però, all'inizio dell'ottava del Natale, il prete esce dalla sacrestia con gli apparati rossi. Il rosso è rito e segno del sangue del martirio. Infatti il 26 dicembre la Chiesa celebra la festa di santo Stefano protomartire. Si potrebbe dubitare dell'opportunità di collocarla proprio a ridosso del Natale. Lo scrittore cattolico Bruce Marshall in un suo famoso romanzo mette in luce il significato di questa scelta. L'abate Gaston, il protagonista del romanzo, ha

vissuto un Natale molto triste e solitario, poiché ha celebrato la Messa a poche suore vecchie e nessuno, nemmeno il monsignore della parrocchia lo ha invitato a pranzo; ha consumato qualcosa da solo nella sua soffitta. Verso sera, allora non si celebrava la Messa al pomeriggio, si reca in chiesa con il cuore pieno di tristezza, pensando ha come ha trascorso il suo Natale. Mentre si sforza di pregare con devozione, fissando il tabernacolo, osserva la tendina bianca che lo ricopre come segno della gioia natalizia. Pensando a questo, si sente ancora più triste e avvilito. Dopo poco il sacrestano entra in presbiterio e si accinge a preparare l'altare per la Messa del mattino dopo. Toglie dal tabernacolo la tendina bianca e la sostituisce con quella rossa, richiesta dalla festa di Santo Stefano martire. Un vivido

raggio di luce entra nella mente dell'abate Gaston. Bianco e rosso: ecco il vero significato del Natale cristiano! La liturgia toglie al Natale pagano quella superficialità, che riduce l'incarnazione del Figlio di Dio a una festa romantica di auguri formali e di scambi di doni quasi sempre inutili o interessati. L'abate ricorda in quel momento che Gesù ha preso un corpo dalla vergine Maria ed è nato soprattutto per poter essere inchiodato sulla croce. Altro che cena vigilare e pranzi di gala il giorno dopo. Lui nella sua soffitta, che tanto somigliava alla stalla di Betlemme, aveva vissuto il Natale vero. Non sentì più alcun rancore verso il monsignore, che aveva celebrato la Messa "grande" e aveva pranzato assieme ai notabili della parrocchia. Mentre ringraziava il Signore si commosse di gioia fino alle lacrime.

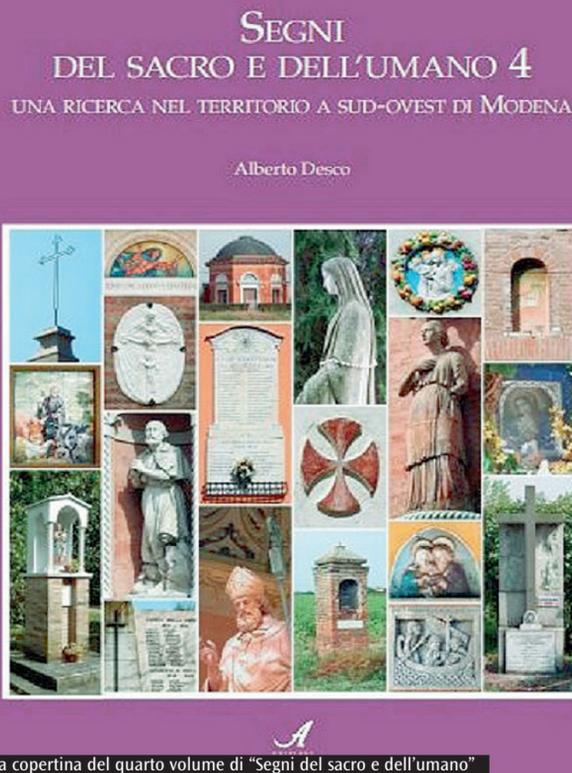
MUSEI CIVICI

Proposte per famiglie nelle feste

Una scatola da ritirare per crearsi un personalissimo «Museo degli affetti», una presentazione di libro d'arte online, un tombolone d'artista per giocare insieme salutando le festività vissute in modalità anti Covid-19. Al centro c'è l'opera realizzata dall'artista Alice Padovani per i Musei al festival filosofia «Archival impulse or The Museum-Machine», come un archivio emotivo di oggetti dalle collezioni e conservati nei depositi. I disegni che ne ha fatto Padovani confluiscono ora in un libro d'artista che sarà presentato online sabato 19 dicembre. Dall'esperienza di Alice Padovani nasce «Regalami una scatola», proposta laboratoriale per bambini che il museo propone di realizzare in famiglia durante le festività. L'invito è a costruire una collezione dei nostri affetti, di oggetti che diventano un richiamo a persone, storie, luoghi che in questo momento sono lontani da noi. Per raccontare con piccoli oggetti trovati nelle nostre abitazioni la storia della nostra casa, della famiglia, lontana e vicina, degli amici, della scuola. A dare una mano saranno gli esperti del museo e Alice Padovani stessa, in collegamento online. Le iscrizioni gratuite, limitate a 30 posti, sono aperte dal 7 dicembre sulla piattaforma Eventbrite.it al

link <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-regalami-una-scatola-piccolo-compendio-di-affetti-domestici-131493052259>. Fino al 17 dicembre è poi necessario ritirare lo speciale kit al piano terra di Palazzo dei Musei, in viale Vittorio Veneto 5 a Modena (dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 19, il sabato dalle 8 alle 14.30 - chiuso domenica e festivi). Al momento del ritiro sarà richiesto un contatto al quale verrà inviato il link per il collegamento in una diretta streaming programmata per sabato prossimo (alle 15.30 o alle 16.30 a seconda dell'iscrizione) per conoscersi e iniziare il laboratorio con l'artista Alice Padovani. Il piccolo museo privato potrà essere completato fino al 2 gennaio, quando si terrà un secondo incontro in diretta tra i partecipanti. Le foto delle scatole verranno raccolte dal Museo per farne una piccola mostra virtuale. Ispirata dai disegni di Alice Padovani è anche la tombolata che il Museo organizza il giorno dell'Epifania. Ci si iscrive tramite Eventbrite.it a partire dal 18 dicembre, i partecipanti riceveranno il link per collegarsi dalle proprie case con lo staff del museo e tentare la fortuna per una classica tombola delle feste. Le tessere, che riportano i disegni del libro d'artista di Padovani, si ritirano sempre al piano terra del Palazzo dei Musei previa iscrizione.

Sarà disponibile da Natale nelle librerie il 4° volume della serie «Segni del sacro e dell'umano» di Alberto Desco che recensisce immagini e iscrizioni dell'area sud-ovest di Modena, completando un percorso iniziato 23 anni fa



La copertina del quarto volume di «Segni del sacro e dell'umano»

Uno sguardo sul tempo e sull'eternità

DI FRANCESCO GHERARDI

Sarà disponibile nelle librerie entro Natale il quarto e ultimo volume della serie *Segni del sacro e dell'umano* (Artestampa, 2020), realizzato da Alberto Desco per conto del Centro studi «Maiestas» per la cultura popolare. La presentazione, con l'arcivescovo Erio Castellucci e il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, avrà luogo in gennaio, probabilmente in modalità digitale. «Nostro Tempo» ha però avuto la possibilità di sfogliare in anteprima questo prezioso lavoro, che completa la lunga e minuziosa ricerca compiuta da Alberto Desco, coadiuvato dalla moglie Elisa Bertozzi, sulle iscrizioni e le immagini della città di Modena e del suo contado.

L'area oggetto di indagine è quella che, partendo dal ponte sul Secchia dell'Autosole va al raccordo di Modena nord e alla tangenziale Pirandello, Mistral, Quasimodo, Neruda, proseguendo fino alla via Giardini e lungo questa fino al confine comunale con Formigine verso mezzogiorno e all'argine di Secchia a ponente. La campagna di rilevamento ha avuto inizio nel 2018. «Tempo e spazio, le due coordinate fondamentali della nostra esistenza, percorsi con una passione costante e una competenza non comune. Non saprei calcolare quante «occhiate» sono state necessarie per comporre i volumi «Segni del sacro e dell'umano», la cui serie si completa con questa ultima fatica - scrive l'arcivescovo Castellucci nella prefazione al volume -. Dietro le migliaia di immagini, fotografate negli angoli delle strade, sulle case, nei cippi, sulle vetrate, nelle edicole, sulle mura delle chiese e dei campanili, sui pilastri... quanti sguardi, quante osservazioni, quanta concentrazione! Il tempo e lo spazio riempiti di sguardi: a quelle due coordinate aggiungerei questa terza, lo

sguardo». Lo sguardo si è abbondantemente esercitato attraverso lo scatto di 1500 immagini fotografiche, che hanno dato vita a 107 schede compilate, per un totale di 300 oggetti recensiti. «Una volta di più siamo stati colpiti dalla quantità, varietà e ricchezza di segni, simboli, immagini ed iscrizioni che abbiamo incontrato. E ci siamo chiesti: come mai ancora così tanti, e in buona parte così vivi? - scrive Alberto Desco nel saggio introduttivo -. Ognuno di questi oggetti porta con sé una storia. Alcune storie abbiamo potuto ricostruirle, almeno in parte, grazie a ricerche bibliografiche e archivistiche, ed anche alle insostituibili testimonianze orali raccolte (che a Bertozzi, col passare delle generazioni, si fanno più imprecise). Ovviamente non siamo riusciti a farlo per tutti, e così in vari casi rimane ampio spazio per ulteriori indagini (e ogni contributo sarà bene accetto)». L'area oggetto della ricerca comprende le cinque chiese parrocchiali di

San Paolo, San Giovanni Battista in Baggiovara, San Pietro Apostolo in Citanova, Santi Nabore e Felice in Cogenovo, Beata Vergine Assunta in Marzaglia e quella del Monastero della Visitazione in Baggiovara, quindici maestà vere e proprie ed un numero ben più vasto di edicole votive delle fogge e delle dimensioni le più varie. Sono 110 le croci recensite, mentre, fra le immagini sacre, quelle mariane sono di gran lunga le più comuni. Sette sono le schede dedicate a iscrizioni commemorative dei caduti delle due guerre mondiali e della resistenza, segni di una memoria civica diffusa, che ci ricorda come, nel secolo delle masse, la guerra - per la prima volta definita «guerra totale» - sia andata ad aggiungersi all'elenco delle calamità che colpivano le comunità locali, alla pari della carestia, del maltempo e delle epidemie: i «flagelli» per scongiurare i quali, sovente, le campagne e le città venivano disseminate di segni e immagini votive.



L'oratorio di San Francesco di Paola a Marzaglia

Santa Lucia a Lama Mocogno

Oggi a Lama Mocogno avrebbe dovuto tenersi la tradizionale fiera di Santa Lucia, presso l'omonimo oratorio della parrocchia di Vaglio, che sorge a due passi dal capoluogo comunale. A causa dell'ultimo Dpcm, la fiera - che attira pubblico da ogni parte del Frignano - quest'anno non si svolge, ma l'unità pastorale di Lama Mocogno ha previsto comunque le celebrazioni religiose: le Messe alle 9 e alle 11 si svolgeranno all'aperto in caso di bel tempo, nel rispetto dei protocolli sottoscritti dal Governo e dalla Cei. In questa località pare che sorgesse una cappella, sul territorio della parrocchia di Vaglio, che dipendeva dalla pieve di Polinago, sin dal XIII secolo. Nel Seicento, la

Non si terrà quest'anno la tradizionale fiera, una delle più celebri dell'intero Frignano, ma ci saranno ugualmente le Messe nel rispetto dei protocolli



L'oratorio di Santa Lucia a Lama

chiesolina possedeva un altare dedicato a san Martino e santa Lucia e, nei primi decenni del XIX secolo, il parroco di Vaglio don Carlo Bevitore affidò la custodia dell'edificio ad un romito, un certo Scaramelli, che manteneva se stesso e la chiesetta andando «alla cerca» nei paesi circostanti. Restaurato una prima volta negli anni '30 dell'Ottocento e una seconda volta nel 1877, l'oratorio di Santa Lucia era di nuovo pericolante meno di un secolo dopo, forse anche a causa della caratteristica franosità del suolo nell'area che va da Lama Mocogno a Vaglio. Così, tra il 1951 e il 1961 il prevosto don Sanzio Barbieri rase al suolo e ricostruì l'edificio nella forma attuale, che richiama molto lo stile della chiesa parrocchiale di Vaglio. (F.G.)

caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti.”
[Fratelli tutti, Papa Francesco]

AVVENTO DI FRATERNITÀ 2020

Un'arancia solidale e di giustizia
In ogni parrocchia una raccolta fondi per l'aiuto alimentare ai fratelli più fragili e il sostegno ai piccoli produttori

STORIA

Archivio diocesano riaperto

In ottemperanza al decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 3 dicembre 2020, la sala studio dell'archivio diocesano ha riaperto al pubblico su prenotazione.

Per ragioni di sicurezza è necessaria una prenotazione telefonica, chiamando il numero 348847940 (anche sms o whatsapp) o scrivendo una e-mail all'indirizzo archivio@modena.chiesacattolica.it.

La sala studio dell'Archivio è aperta il martedì e il giovedì, dalle 9 alle 17. In occasione delle prossime festività natalizie, l'archivio diocesano resterà chiuso da giovedì 24 dicembre, vigilia di Natale, a mercoledì 6 gennaio, giorno dell'Epifania.

Per accedere all'archivio è obbligatorio l'uso della mascherina. L'ingresso si trova in corso Duomo 34, a Modena. Per informazioni e approfondimenti si può visitare il sito www.archiviodiocesano.mo.it.



La «Relatio»

«Applicare allo sport la parabola delle dieci vergini significa valorizzare la parte più preziosa dell'atleta»

«Cinque di esse erano storte e cinque sagge; le storte presero le lampade, ma non presero con sé olio; dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene» (Mt 25, 2-4). Dove sta dunque la differenza tra le fanciulle sagge e quelle stolte? Questo bellissimo brano è motivo di tante riflessioni, vorrei soffermarmi solo su alcune che si possono applicare all'attività sportiva. Nel brano il problema non è certo addormentarsi (quando uno è stanco ha diritto di dormire), ma aver preparato la propria lampada. A volte infatti la lampada si può spegnere, ma se nella vita ci saremo esercita-

ti ad accenderla, ad usarla, allora nei momenti di buio sapremo dove mettere le mani. Il problema delle fanciulle stolte non è il sonno, il loro problema è più antico, non si sono mai prese cura della lampada che è stata loro affidata. Le vergini stolte hanno svolto un compito a metà, hanno preso le lampade ma non l'olio di riserva. Parallelamente chi pratica sport non può impegnarsi a metà, ma con tutto se stesso, sia in allenamento che in gara, se vuole essere un atleta completo. Impegnarsi a metà nello sport significa imitare le vergini stolte che utilizzano, poi finendolo, solo l'olio della lampada e poi spariscono perché nessuno le vede nel buio. Non avere riserva di olio significa non aver pensato che la lampada si spegne e nessuno può continuare ad ammirare la parte più preziosa

che da valore all'atleta: la volontà e l'impegno per ottenere un risultato, il sacrificio e la fatica per allenarsi bene, la collaborazione, la condivisione e l'amicizia con i compagni per migliorare il gioco di squadra, tutti valori veri, ma nascosti, di chi fa sport. Mostrare bellezza fisica e prestanza atletica, la maestosità di un gesto, i successi ottenuti rappresentano il fascino dello sport, ma non è tutto. Alleniamoci, impegniamoci, divertiamoci, ma ricordiamo sempre che oltre brillare con la lampada che ci illumina dobbiamo preoccuparci di avere olio di riserva per tenere accesa la lampada che mostra allo "Sposo" quando verrà oltre la "bellezza sportiva" anche tutti quei valori che abbiamo imparato e riusciamo praticare con lo sport e nello sport.

Giacomo Abate

Ostificio nella casa di reclusione di Castelfranco

Uno prezioso del cardinale Zuppi alla casa di reclusione di Castelfranco, un ostificio, novità assoluta nel panorama carcerario nazionale. Vi lavorano due detenuti - presto saranno tre - oltre all'impegno diretto dei soci della cooperativa «Giorni Nuovi», che ne ha assunto l'incarico della gestione sia produttiva sia della diffusione di ostie e particole prodotte. Questo progetto, insieme alla produzione di presepi, lavorazioni tessili e assemblaggi vari, fa di «Giorni Nuovi» una realtà importante negli istituti penitenziari di Modena e Castelfranco, che completa l'impegno verso i detenuti con attività di volontariato e sostegno a vasto raggio, proponendo lavoro e alimentando sogni in uomini alla ricerca di un senso alla loro esistenza.



I detenuti della casa di reclusione al lavoro nell'ostificio

Nell'articolo «La teologia dei regali di Natale», scritto nel 1910, Gilbert Keith Chesterton propone una particolare lettura cristiana di questa usanza, non priva di risvolti teologici



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Quando i doni ci ricordano Dio

«C'è un vantaggio nell'aver delle radici, e questo vantaggio si chiama frutto». L'arte del paradosso coltivata in modo esemplare da Gilbert Keith Chesterton viene qui impiegata per introdurre al senso del Natale, sciogliendo al tempo stesso quei fraintendimenti che la modernità ha prodotto riguardo allo "spirito" di questa fondamentale celebrazione cristiana.

Non è forse un caso che Chesterton si sia qui rifatto al potente simbolo dell'albero, per esprimere come la fecondità del cristianesimo trovi la propria condizione di possibilità nella Tradizione che connette quanto oggi viviamo nella Chiesa con l'evento stesso di Cristo. È dalle radici, infatti, che otteniamo il dono del frutto. L'albero può inoltre simboleggiare il mistero stesso sotteso alle celebrazioni natalizie: distendendosi tra la terra e il cielo, come ad unirli, l'albero esprime in un certo qual senso l'Incarnazione del Verbo di Dio.

Facendo eco a quella «eccellente ironia» con cui, sempre per Chesterton, «un'Essenza certamente eterna scelse, quando decise di farsi uomo, diventare uno dei più umili tra gli uomini». Il mistero dell'Incarnazione ed il tema del dono vengono abilmente intrecciati soprattutto ne *La teologia dei regali di Natale* (1910). Piccolo capolavoro d'apologia e d'ironia, il "pezzo" di Chesterton prende spunto da un bizzarro tentativo di "modernizzare" il modo di vivere il Natale, per illustrare creativamente il senso autenticamente cristiano. L'obiettivo polemico dell'"illuminato" intento riformatore preso in considerazione dallo scrittore di Beaconsfield riguarda proprio il tradizionale scambio dei regali natalizi, che andrebbe "purificato" attraverso una decisa smaterializzazione del dono. La notte di Natale non ci si dovrebbe scambiare grossolanamente dei regali, ma piuttosto bisognerebbe sedersi «a pensare alla Verità e alla Purezza in modo che tutti i suoi amici sarebbero diventati, per questo, migliori».

Se è vero che la modernità ha inseguito l'ideale della "purezza", sperimentando a più riprese l'ebbrezza e il pericolo insito nella fuga dalla realtà materiale, la modesta eresia appena considerata consente a Chesterton di mostrare come lo scambio dei regali natalizi resista ad ogni smaterializzazione per il semplice fatto che non è altro che un'espressione socio-culturale

del mistero stesso dell'Incarnazione. Detto altrimenti, lo scrittore inglese ci ricorda che almeno a Natale non "basta il pensiero"... anche se questa concretezza continua ad esporre la ricorrenza della nascita del Salvatore ad un'implacabile colonizzazione consumistica. Mettendo per un attimo tra parentesi questa pur deleteria deriva, vale comunque la pena considerare gli argomenti impiegati da Chesterton in difesa dei «regali materiali di Natale».

Il primo di questi riguarda un punto essenziale del credo cristiano: «lo stesso Cristo è stato un regalo di Natale», «un regalo di Dio che può essere visto e toccato» proprio a motivo dell'Incarnazione. Se Gesù viene giustamente interpretato da Chesterton come il dono natalizio per eccellenza, non meno adeguata è l'osservazione del teologo don Roberto Repole per il quale «l'uomo è spinto a donare perché

proviene dal dono stesso che Dio ha fatto del suo Figlio».

Nella correlazione asimmetrica tra il piano cristologico e quello antropologico, traspare così la dinamica secondo cui l'umanità è coinvolta nella stessa vita trinitaria: «il Padre dona suo Figlio agli uomini», continua il teologo torinese, «affinché, insieme a lui, possa deporre nel loro cuore il Dono, lo Spirito: e così venire a vivere, non accanto, ma dentro la stessa esistenza umana». Il secondo argomen-

«Distendendosi tra la terra e il cielo, l'albero esprime in un certo senso l'Incarnazione»



L'albero di Natale e la cupola della Basilica di San Pietro

to, di carattere estetico, deriva dalla narrazione mattea in cui i Magi, dopo essersi prostrati e aver adorato il Bambino, «aprono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,11b). Attraverso un paradosso che sfiora l'iperbole, Chesterton illustra perfettamente la posta in gioco connessa a questi regali di Natale "primordiali": «I Tre Magi giunsero a Betlemme portando oro, incenso e mirra. Se avessero portato con sé solo la Verità, la Purezza e l'Amore non ci sarebbero state né un'arte né una civiltà cristiana». Per quanto possano suonare eccessive, queste parole riscattano il celebre episodio evangelico riportandolo al proprio senso: quella «qualità tangibile e incarnata che rende i regali di Natale così squisitamente cristiani». Oltre a quest'"apprezzamento dell'esperienza sensoriale e di ciò che è materiale», compare qui anche ad un'inedita valorizzazione della «peculiarità singolarità».

Ed ecco il terzo argomento chestertoniano: «la moderna teologia proverà a convincere che il Bambino di Betlemme è solo un'astrazione che rappresenta la totalità dei bambini, e la Madre di Nazareth solo un simbolo metafisico della maternità. La verità è un'altra: la narrazione della Natività ha un valore pienamente universale proprio perché riguarda una sola madre e un solo figlio, singoli e concreti».

Riguardando la concretezza di ogni persona, l'Incarnazione può essere concepita solo alla luce di quell'universale concretum che abbiamo appreso alla scuola di Hans Urs von Balthasar e che Chesterton esprime da par suo: «il Natale è qualcosa di meglio che una cosa per tutti: è una cosa per ognuno».

È lo è proprio attraverso il Dono del Cristo che attraverso la sua tangibilità incarnata costituisce il fondamento della nostra fraternità, che si esprime simbolicamente nella concretezza dei doni natalizi. Come ha infatti chiarito l'antropologo Jacques Godbout col termine "dono" si deve intendere «ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone». È alla luce del compimento evangelico di questa fondamentale dimensione umana che potremo vivere sensatamente anche questo santo Natale nel tempo della pandemia.

BANCO FARMACEUTICO

In povertà sanitaria 434mila persone

Nel 2020, 434.000 persone povere non hanno potuto acquistare i medicinali di cui avevano bisogno per ragioni economiche. La richiesta di medicinali da parte degli enti assistenziali che si prendono cura di loro riguarda soprattutto farmaci per il tratto alimentare, per il sistema nervoso, per le malattie metaboliche, per il sistema muscolo-scheletrico e per l'apparato respiratorio. Servono, inoltre, presidi medici e integratori alimentari. È quanto emerge dai dati contenuti nell'VIII Rapporto Donare per curare - Povertà Sanitaria e Donazione Farmaci, edito da OPSan - Osservatorio sulla Povertà Sanitaria (organo di ricerca di Banco Farmaceutico) grazie al sostegno incondizionato di IBSA Farmaceutici e Aboca. Tali dati, rilevati attraverso la rete dei 1.859 enti assistenziali convenzionati con il Banco, ed elaborati da OPSan, sono stati esposti, il 10 dicembre 2020, in un convegno in diretta streaming promosso da Banco Farmaceutico e AIFA. Mentre le persone non povere hanno una capacità di spesa pro-capite mensile per le cure mediche di 65 euro, le persone povere possono spendere solo 10,15 euro, meno di 1/5 dei non poveri. Le persone non povere, inoltre, possono spendere, in medicinali, 28,18 euro, contro soli 6,38 euro mensili di chi versa in stato di indigenza. Le difficoltà non riguardano solo gli indigenti: 7 milioni 867 mila persone non povere (3 milioni 564 mila famiglie), nel corso del 2019 hanno dovuto sospendere o limitare almeno una volta la spesa necessaria per visite mediche e accertamenti periodici. Tale situazione è aggravata dal fatto che le persone povere spendono il 63% del loro budget sanitario mensile per acquistare farmaci da banco e destinano solo 3,77 euro alle altre cure necessarie, di cui fanno parte anche quelle a scopo preventivo. Per questo tipo di spese le persone non povere destinano 36,82 euro, cioè 10 volte di più. Il diffondersi del coronavirus, le restrizioni e la crisi economica innescata da quella sanitaria hanno ulteriormente peggiorato le condizioni della popolazione più fragile. Quasi un ente assistenziale su due ha subito l'impatto della pandemia: il 40,6% ha dovuto limitare la propria azione o sospendere qualche servizio per un periodo più o meno lungo. Il 5,9% degli enti ha chiuso e non ha ancora ripreso le attività. Un'indagine effettuata da OPSan, su un campione rappresentativo di 892 enti assistenziali particolarmente strutturati (che si prendono cura di 312.536 indigenti), ha registrato un calo di oltre 173.000 assistiti (pari al 55% del totale.) Si tratta di persone che hanno chiesto assistenza a un ente, ma questo era chiuso o aveva ridotto i propri servizi; oppure, di persone che, poiché impaurite dal Covid, hanno rinunciato a farsi curare. Pertanto, si stima che almeno 1 povero su 2 non abbia potuto curarsi attraverso gli enti che forniscono gratuitamente cure e medicine e sia rimasto ancor più deprivato della necessaria protezione sociale. (P.N.)

a cura di



«Cashback, partenza caotica»

«L'iniziativa del cosiddetto cashback, ovvero la restituzione da parte dello Stato del 10% di quanto speso nei negozi fisici entro il mese di dicembre fino a un massimo di 150 euro (iniziativa che, poi, nel 2021 andrà a regime per tutto l'anno con un rimborso massimo di 300 euro) è sicuramente apprezzabile, perché è riservata solo agli acquisti fatti nei punti vendita sul territorio e non online, ma in questi primi giorni c'è troppa confusione e soprattutto le commissioni bancarie per l'acquisto con carte sono troppo alte. È necessario che prima di tutto si abbassino queste

commissioni e poi che il sistema vada subito a regime, altrimenti tutto questo rischia di diventare un boomerang e, invece di sostenere gli esercenti, si finisca con il danneggiarli». Lo afferma Cinzia Ligabue, presidente Licom. I problemi legati alla app dedicata, ad esempio, stanno creando caos e ritardi. «Ritardi anche nella decisione ad acquistare - rimarca la presidente Licom - tanto che fino all'8 dicembre di fatto tutto è rimasto quasi fermo e che anche ora, complici le incertezze e le difficoltà del sistema, complica le cose più che facilitarle. Ben vengano iniziative per rilanciare il com-

mercio sul territorio, ma che siano pensate in modo opportuno. Penso anche alla cosiddetta lotteria degli scontrini, più volte rimandata e che ora dovrebbe entrare in vigore dal prossimo primo gennaio». In pratica i cittadini possono registrarsi su www.lotteiadegliscontrini.gov.it già da ora per ottenere il codice lotteria da presentare in cassa quando si effettua un pagamento. «Se per gli utenti è un'operazione semplicissima e senza oneri - sottolinea Ligabue -, il discorso cambia per gli esercenti, i quali dovranno adeguare i propri registratori di cassa a svolgere la procedura necessaria ed

eventualmente acquistare la pistola con il lettore del codice oltre che dover ripetere questa procedura su ogni acquisto, quindi un ulteriore onere per le aziende già provate dalle recenti chiusure imposte dal Governo. Come Licom la nostra intenzione è quella di chiedere un sistema differente. È necessario che siano gli utenti a inserire gli scontrini in una app pensata ad hoc perché altrimenti per gli esercenti diventa un lavoro insostenibile e finirebbe che una manovra che seppure apprezzabile nell'intento, si trasformi in un boomerang».

Il Vescovo e i Giovani · Martedì di Avvento 2020

Un corpo da... Spezzare

Martedì 15 dicembre 2020

Con la testimonianza su Carlo Acutis e dei giovani che hanno collaborato al progetto Donne e uomini di Speranza

Martedì 15 dicembre alle ore 21.00 sul canale YouTube SPGModena

In cammino con il Vangelo

IV domenica di Avvento - 20/12/2020 - 2Sam 7,1-5.8-12.14.16; Rm 16,25-27; Lc 1,26-38

di don Federico Ottani

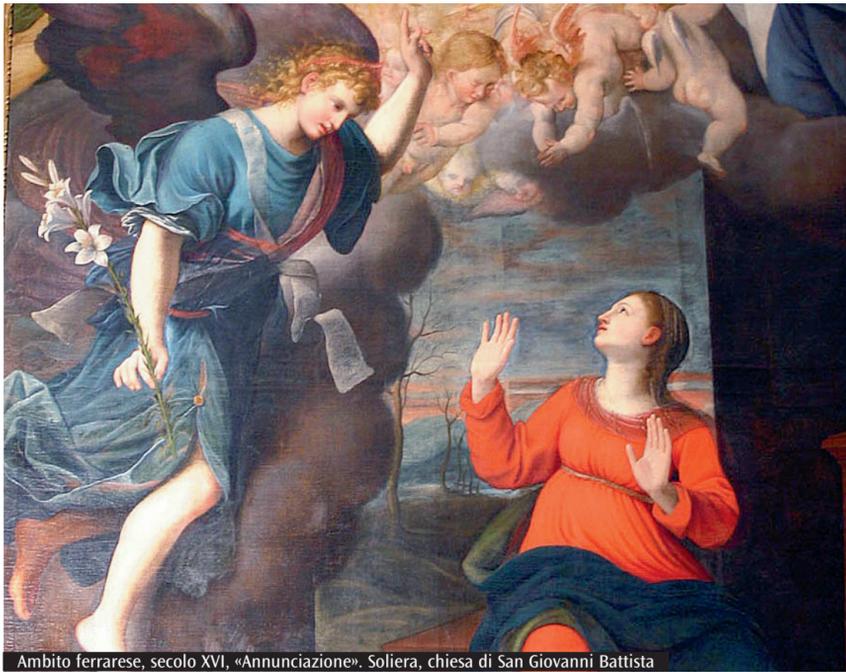
L'annuncio a Maria, promessa di Dio che riempie di speranza

Il vangelo della quarta domenica del tempo di Avvento, quando ormai siamo molto vicini al Natale, ci riporta improvvisamente indietro di nove mesi; in vista della grotta di Betlemme, il vangelo ci fa tornare a Nazareth, dove Maria riceve l'annuncio dell'angelo. Evidentemente si rende necessario questo salto nel tempo e nello spazio per concludere la nostra preparazione al Natale. Se proviamo a mettere in fila le affermazioni fatte dall'angelo, il quadro che emerge è impressionante: il figlio che nascerà da Maria sarà grande e santo, verrà chiamato Figlio dell'Altissimo e Figlio di Dio, siederà sul trono di Davide e il suo regno non avrà fine. Maria potrebbe legittimamente immaginare un futuro tranquillo e al riparo da preoccupazioni. Eppure, conoscendo il resto della storia, capiamo subito che all'annuncio dell'angelo mancano alcuni elementi non secondari: è taciuto il viaggio che Maria e Giuseppe dovranno compiere fino a Betlemme; nessun accenno al fatto che, una volta giunti là, non troveranno ospitalità e il Bambino sarà depresso in una mangiatoia; non vi è poi nemmeno un piccolo riferimento alla fuga a cui Erode costringerà tutta la famiglia e niente è anticipato delle infinite discussioni, dei sospetti e degli inganni a cui Gesù sarà sottoposto e naturalmente, dato che questo più di tutto avrebbe turbato il quadro iniziale, non viene fatta parola di ciò che attende Gesù alla fine: sarà tradito, condannato a morte e crocifisso. Potrebbe a questo punto sorgere qualche dubbio sull'onestà dell'angelo o, in

fondo, sull'onestà di Dio stesso. In realtà, però, per Maria, come per Gesù e come per ciascuno di noi, il Padre ha in mente solo cose buone e dunque il suo annuncio non può che essere una promessa che riempie di speranza, prospettando una gioia grande. Dio non vuole nascondere nulla a nessuno, anzi vuole essere chiaro: un conto è il suo disegno, di cui lui stesso è

responsabile e che quindi è oggetto dell'annuncio; un conto è il male che tenterà di ostacolarne la riuscita: di questo è responsabile l'uomo. Maria deve aver capito questo molto bene, perché lungo la sua vita non accusa mai Dio di alcun male, neppure sotto la croce di Gesù. Anzi, possiamo immaginare che Maria abbia trovato forza e sostegno facendo memoria

delle parole dell'angelo: «Gesù sarà grande, verrà chiamato Figlio dell'Altissimo e il suo regno non avrà fine». Maria non ha mai smesso di credere nella verità di queste parole, Maria sa che l'angelo non ha mentito: la promessa di Dio è più forte di ogni inganno, di ogni tradimento. «Maria è infinitamente superata dal Mistero, eppure occupa perfettamente il posto che, al centro di esso, le è stato assegnato. Il suo cuore e la sua mente sono pienamente umili, e, proprio per la sua singolare umiltà, Dio aspetta il "sì" di questa fanciulla per realizzare il suo disegno» (Benedetto XVI).



Ambito ferrarese, secolo XVI, «Annunciazione». Soliera, chiesa di San Giovanni Battista

La settimana del Papa

di Federico Covili



L'udienza generale del Papa di mercoledì scorso, trasmessa in diretta streaming dalla biblioteca del Palazzo apostolico (foto Agensir)

«La preghiera è essere in attesa. Il Padre ascolta chi lo invoca»

Continuano le riflessioni di papa Francesco sulla preghiera nel corso delle udienze del mercoledì. E l'approfondimento della settimana scorsa riguarda forse la più classica delle orazioni: quella di chi domanda. Un'implorazione che riguarda «i doni più alti», come la santificazione del nome di Dio e la realizzazione della sua volontà, ma anche «i doni più semplici» e ferili. «A volte - ha spiegato il Papa - noi possiamo credere di non aver bisogno di nulla, di bastare a noi stessi e di vivere nell'autosufficienza più completa. Ma prima o poi questa illusione svanisce. L'essere umano è un'invocazione, che a volte diventa grido, spesso trattenuto. L'anima assomiglia a una terra arida, assetata, come dice il Salmista. Ci sono situazioni di grande difficoltà in cui «sembra che tutto crolli, che la vita vissuta finora sia stata vana» e in quelle situazioni «c'è un'unica via di uscita: il grido, la preghiera: "Signore, aiutami!". La preghiera apre squarci di luce nelle tenebre più fitte». La preghiera di aiuto è condivisa in qualche modo dagli uomini con tutto l'universo: «ogni frammento del creato porta inscritto il desiderio di Dio». Tertulliano vedeva preghiera nel volo e nel cinguettio degli uccelli o nel verso degli animali, ma noi uomini «siamo gli unici a pregare coscientemente, a sapere che ci rivolgiamo al Pa-

dre, a entrare in dialogo con il Padre». Secondo Francesco «non bisogna avere vergogna di pregare e di dire: "Signore, ho bisogno di questo", "Signore, sono in questa difficoltà", "Aiutami!". È il grido del cuore verso Dio che è Padre. E dobbiamo imparare a farlo anche nei tempi felici; ringraziare Dio per ogni cosa che ci è data, e non ritenere nulla come scontato o dovuto: tutto è grazia». Per il papa «si può anche non arrivare a credere in Dio, ma è difficile non credere nella preghiera: essa semplicemente esiste; si presenta a noi come un grido; e tutti quanti abbiamo a che fare con questa voce interiore che può magari tacere per lungo tempo, ma un giorno si sveglia e grida». Così come esiste la preghiera, dobbiamo avere la certezza che Dio risponderà. «Non c'è orante nel Libro dei Salmi che alzi il suo lamento e resti inascoltato. Dio risponde sempre: oggi, domani, ma sempre risponde, in un modo o nell'altro. Sempre risponde. La Bibbia lo ripete infinite volte: Dio ascolta il grido di chi lo invoca. Anche le nostre domande balbettate, quelle rimaste nel fondo del cuore, che abbiamo anche vergogna di esprimere, il Padre le ascolta e vuole donarci lo Spirito Santo, che anima ogni preghiera e trasforma ogni cosa. È questione di pazienza, sempre, di reggere l'attesa». «Fratelli e sorelle, essere in attesa: questa è la preghiera!».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



f
Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

**ASCOLTO
INCLUSIONE
COMUNITÀ**

caritas
DIOCESI DI MODENA NONANTOLA

SOSTIENI LA CARITAS DIOCESANA
IBAN IT25X05034129000000004682

www.caritas.mo.it